

CLXX SEDUTA*(ANTIMERIDIANA)***MERCOLEDI' 30 SETTEMBRE 1987****Presidenza del Vicepresidente MURA****i n d i****del Presidente SANNA****i n d i****del Vicepresidente MURA****i n d i****del Presidente SANNA****I N D I C E**

Congedo	5793
Programma straordinario d'intervento per il biennio 1986-1987 (legge 24 giugno 1974, n. 268) (Programma n. 12). (Con- tinuazione della discussione):	
MURRU	5794
PILI	5805
FLORIS	5812
Sull'ordine del giorno:	
MANNONI, Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio	5793

La seduta è aperta alle ore 10 e 06.

*MULAS, Segretario f.f., dà lettura del pro-
cesso verbale della seduta antimeridiana di gio-
vedì 6 agosto, che è approvato.*

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che il consi-
gliere Achille Tarquini ha chiesto 10 giorni di
congedo a far data dal 30 settembre. Se non
vi sono osservazioni il congedo si intende
concesso.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare
l'onorevole Assessore della programmazione, bi-
lancio e assetto del territorio. Ne ha facoltà.

**MANNONI (P.S.I.), Assessore della pro-
grammazione, bilancio e assetto del territorio.**
Signor Presidente, intervengo per chiedere che
venga iscritto all'ordine del giorno il Regola-
mento di esecuzione dell'articolo 7 della legge
regionale 28 maggio 1985, n. 12, e dell'arti-

colo 9 della legge regionale 27 giugno 1986, n. 44, che riguarda il FIO e che è stato esitato dalla Commissione programmazione dieci giorni or sono. L'approvazione di questo Regolamento è urgente per rendere funzionale il FIO.

PRESIDENTE. Onorevole Mannoni, questo argomento è già iscritto all'ordine del giorno con il numero 24. Se non ci sono opposizioni, si valuterà la sua richiesta di urgenza.

Continuazione della discussione del programma straordinario di intervento per il biennio 1986-1987 (Legge 24 giugno 1974, numero 268). (Progr. n. 12)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del programma straordinario di intervento per il biennio 1986-1987 (Legge 24 giugno 1974, numero 268).

E' iscritto a parlare l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Signor Presidente, premetto che è mio costume, per correttezza ed anche per lealtà verso il Presidente della Giunta, che avrei gradito la presenza del presidente Melis perché tenesse conto, ancora una volta, del modo in cui le sue enunciazioni si traducono in realtà, restando solo facili chiacchiere, promesse non mantenute che si riflettono (ahinoi!) in atti come quello che stiamo esaminando, che dimostra ancora una volta la superficialità e il qualunquismo non solo di un Presidente della Giunta che si qualifica dritto, come l'onorevole Melis, ma anche della Giunta che lui dirige. E non sappiamo se è la Giunta che segue la mentalità dell'onorevole Melis, o se è l'onorevole Melis vittima delle spinte spasmodiche delle formazioni politiche e, al loro interno, dei vari settori e dei vari individui, cioè spinte individuali sollecitate da interessi che poco o nulla hanno a che fare con quelli della collettività sarda. Ecco perché io lamento ancora una volta l'assenza dell'onorevole Melis, anche se sono ben felice di avere qui un validissimo interlocutore nella persona del-

l'assessore Mannoni, assessore della programmazione, quindi direttamente interessato allo svolgimento della politica della Giunta regionale. Tuttavia il maggior responsabile, il principale artefice, colui che dovrebbe godere delle lodi del Consiglio regionale non è presente e, ancora una volta, io devo sottolineare questo comportamento non certamente degno di lode. Ed allora, iniziando questa mia non lunga esposizione, devo subito notare che è trascorso poco più di un mese dal dibattito sulla crisi della Giunta regionale e dalla sofferta (questi sono appunti di ordine politico) elezione della terza Giunta presieduta da Mario Melis; rielezione che ha segnato una sconfitta, in termini politici, in termini sociali ed in termini programmatici, se è vero come è vero che alla Giunta è mancato il totale apporto dei suoi sostenitori, infatti, per pochissimi voti, se non ci fosse stato un poco chiaro recupero di dubbia provenienza, si è rischiato un risultato negativo. La traballante Giunta si è retta in piedi con notevole affanno e inoltre, sotto l'aspetto sociale nulla ha potuto assicurare e garantire dato che la società sarda in tutti i suoi strati ed a qualsiasi livello è sotto il segno della negatività. Solo la ricca fantasia delle fonti d'informazione rovescia le posizioni, illudendo la gente, dando per scontato, per realizzato il programma, o meglio la miriade di programmi che si sfornano in questo Consiglio regionale, ma soprattutto si sfornano da parte della Giunta come ciambelle buone per i bambini, buone quindi per gli sprovveduti. Ma i risultati a distanza di anni, di quinquenni, di decenni di legislature, sono sempre più tristi per la nostra società, per i giovani e per i lavoratori in modo particolare. Terzo, manca ancora una volta la capacità di decidere programmi coordinati, armonici, inseriti nel quadro più vasto della programmazione nazionale e di quella del meridione in modo particolare, tutto è deciso all'insegna del presappochismo, della spinta demagogica, degli interessi partitocratici e correntizi, tutto è deciso con affanno in vista di un solo traguardo, quello elettoralistico. I programmi come ho fatto notare anche ieri nel mio breve intervento sulla legge per i centri di trapianto degli organi umani, i

programmi sono fatti all'insegna della confusione, a volte della disperazione, per salvarsi, magari in zona Cesarini, da certe critiche verso Assessorati o più in generale verso la Giunta. Cioè, programmino, ovvero programmate, ciò che vi conviene, ciò che conviene ai lottizzatori del potere i quali hanno sempre deluso le attese della nostra gente; in sede elettorale si promette una cosa, nei fatti purtroppo si risponde con dei provvedimenti, con dei programmi che non soddisfano affatto le attese. Rivedendo le scialbe dichiarazioni politiche e programmatiche dell'onorevole Melis che mi sono portato anche qui — nel caso che qualcuno avesse la bontà di interloquire con me — pronunciate in quest'Aula il 30 luglio dal nostro Presidente della Giunta, abbiamo dedotto che nulla di nuovo si è verificato nelle estrinsecazioni politiche dal programma biennale 1986-'87 che stiamo esaminando e di cui mi appresto a illustrare alcuni aspetti.

Nulla di nuovo il sole agostano e settembrino ha potuto generare nella Giunta sarda. Evidentemente neppure le energie solari sono state sufficienti per alimentare le capacità dei nostri governanti, che di volta in volta presentano la situazione della Sardegna sotto segni negativi e giammai, nemmeno una volta, sotto un segno positivo. Il primo rilievo da fare è quello relativo al notevole ritardo col quale presentate un programma legato alla scadenza del secondo fallito Piano di rinascita. Infatti, la scadenza della legge 268 era quella del 24 giugno 1984. Voi, esimi onorevoli della Giunta, varando oggi, ottobre 1987, un provvedimento riparatore, dopo ben due anni di ritardo, volete, come si suol dire, porre rimedio "a babbo morto". Tutto ciò, a sua volta, mette in evidenza altri aspetti negativi. Primo, il grande fallimento del secondo Piano di rinascita; infatti, se state emanando un provvedimento biennale (che poi diventerà triennale o quadriennale), evidentemente non avete soddisfatto tutte quelle che erano le attese della collettività col secondo Piano di rinascita che aveva una durata decennale, ovvero dal 26 giugno 1974 al 1984. Non avete appagato le attese della gente, non avete mantenuto gli impegni che avete assunto, addirittura con una legge nazionale. Dieci anni di

tempo, ingenti finanziamenti, soccorsi anche da parte della CEE, altri finanziamenti anche al di fuori dello Stato italiano non vi sono bastati per soddisfare neanche una delle esigenze della collettività della Sardegna, né ad onorare neanche uno degli impegni assunti col secondo Piano di rinascita.

Secondo, l'imprevidenza, cioè il non aver previsto un ricorso al programma straordinario di cui ci stiamo occupando, prima della scadenza della 268.

Terzo, l'assoluta cecità di questa Giunta nelle decisioni più importanti per l'economia e per le condizioni sociali della nostra gente. Siete al potere dal 1984 e solo dopo tre anni cercate di tamponare (perché questo è un tampone, un grosso tampone, come vedremo più avanti) malamente la disastrosa situazione derivante dal disastroso fallimento del secondo Piano di rinascita, con l'aggravante dell'interesse elettorale che porta solo alla dispersione improduttiva di ingenti finanziamenti pubblici.

L'altra, non meno doverosa osservazione, onorevole Assessore, è quella relativa all'emanazione di un provvedimento retrodatato, retroattivo, già assorbito nel tempo. Stiamo dando vita oggi, ottobre 1987, a una legge che avrebbe dovuto operare nel biennio 1986-'87, cioè stiamo retrodatando un programma, impegni e spese per un periodo pregresso. Ma come è possibile legiferare in codesto modo? Siamo all'insegna del *bluff* più colossale, siamo cioè, mi si perdoni per questa mia accorata osservazione, siamo alla turlupinazione qua, in sede di Consiglio regionale. Stiamo emanando un provvedimento che avrebbe dovuto operare nel biennio 1986-'87, nell'ottobre del 1987; quando poi diventerà legge operante approvata dall'organo di controllo dello Stato, saremo già al 1988. Cioè noi dobbiamo decidere una spesa che è stata già effettuata, o stiamo bluffando?

Un'altra osservazione riguarda la spendita di queste ingenti disponibilità finanziarie che vengono disperse, secondo le indicazioni del programma. Vi sono, poi esamineremo i vari capitoli di spesa per vederne la produttività, l'indirizzo politico-sociale, economico e occupazionale, venti miliardi per una società finanzia-

ria che non è citata, venti miliardi, dico venti miliardi per ridurre il *deficit* della bilancia agro-alimentare della Regione, il che significa che ci stiamo ulteriormente indebitando addirittura per alimentarci dal punto di vista dell'agricoltura. Poi più avanti farò un'osservazione che vi dovrebbe fare arrossire, o perlomeno dovrete rendervi conto di come avete operato non solo per la legge 44 del '78, la grande riforma agropastorale che serve soltanto per grossi esborsi, per alimentare, impinguare il famoso Monte pascoli, per finalità tutt'altro che produttive, per pagare lucrosamente determinati terreni improduttivi agli amici degli amici degli onorevoli di determinate organizzazioni politiche e non politiche, con danaro pubblico. Perché col Monte pascoli non si provvede a una bonifica col danaro pubblico? Perché col Monte pascoli, visto che è a disposizione e avete impinguato ancora questo capitolo di spesa, non provvedete in qualche modo a scimmiettare un certo tipo di bonifica che si chiama Arborea, per esempio, col danaro della gente che aspetta una rinascita nel settore dell'agricoltura in Sardegna? Niente, state disperdendo questi finanziamenti del pubblico, del cittadino, del contribuente, non per le sue attese, non per finalità che tornano a vantaggio delle collettività, ma per determinati interessi privati.

Quindi, per ridurre il *deficit* della bilancia agro alimentare, altri venti miliardi; dieci miliardi per il settore minerario (poi ne parleremo di questo settore minerario); cinquanta miliardi — dico cinquanta — per aumento di capitale alla SFIRS. Mi vuole spiegare onorevole Assessore? Cinquanta per la SFIRS e altri venti per un'altra società finanziaria, me lo vorrà spiegare, io non ho capito qual è questa nuova società finanziaria e quali finalità ha. Cosa c'è sotto? Che cosa si nasconde dietro a questo giro gigantesco di centinaia di miliardi per alimentare diverse società finanziarie?

Sessanta miliardi per il turismo, ma non vediamo nessuna struttura pubblica che dia vita finalmente ad un turismo, non dico decente, ma appena appena appena consolante, se non altro per quel turismo di massa, per quel turismo di cui godono in tantissime altre regioni d'Italia.

Dobbiamo ancora impinguare le casse dei locupletatori che vengono qui a speculare sulle aree della Sardegna, questa lunga mano dei grossi capitalisti del Settentrione e d'Olttralpe che con un mese di attività turistica, fanno fortuna per anni alle spalle del nostro povero lavoratore, magari giustificandosi col fatto che danno occupazione per tre mesi. Vi state proprio adagiando sui pronunciamenti di quei due ministri che tante volte ho nominato, Altissimo e De Michelis: pensate al turismo e basta, turismo per i capitalisti. Fosse almeno un turismo che rispecchia certi valori, tipo quello dell'Aga Khan. Io sono contrario, e l'ho detto mille volte all'appropriamento da parte di tipi come l'Aga Khan, della Sardegna, perché caso mai avremmo dovuto pensarci noi e non gli stranieri, però, almeno in quel po' che ha potuto operare da par suo e a modo suo, ha realizzato un tipo di turismo di alto valore internazionale. Ma voi invece i miliardi per chi li spendete? Solo per chi deve locupletarsi alle spalle nostre, senza nessun beneficio per la Sardegna, senza una struttura pubblica per il turismo di massa che sia confacente alle esigenze di un turismo appena appena decente. 1987: 60 miliardi per il turismo, poi vediamo come sono distribuiti, perché c'è una triplice ripartizione. 60 miliardi per l'urbanistica, e Dio solo sa in quali condizioni sono dal punto di vista urbanistico i centri più importanti della Sardegna, cito Cagliari, cito Sassari, cito Nuoro e cito Oristano, per non parlare di altri centri urbanistici che sono di notevolissima importanza per dimensione, per contenuti anagrafici, e cito Quartu, cito Carbonia, cito Iglesias. Ma vi rendete conto che ad Iglesias ci sono dei quartieri che non hanno ancora un impianto fognario decente nel 1987? Il centro minerario una volta più importante d'Europa, centro minerario di notevolissima importanza ancora oggi! Per non parlare di Carbonia! Sto citando dei centri ad altissimo valore demografico, ma anche di altissimo valore civile, se è vero come è vero, che sono la terza e la quarta città della Sardegna dopo quella di Quartu e dopo quella di Sassari. 50 miliardi per la viabilità, onorevole Assessore, io cito così per non farla molto lunga; cosa vuol dire la viabilità? Prima hanno impiegato, mi ri-

cordo ero ancora ragazzo e andavo appresso agli oratori del mio partito, attorno al 1949-'50, hanno impiegato circa 20 anni per fare la "Carlo Felice". Oggi la devono rifare perché non è più adatta, perché il percorso non è quello desiderato, nelle progettazioni evidentemente di grandi disegnatori, il pennello di quello che ha disegnato la strada era tenuto da una mano diversa, magari da parte di un progettatore più onesto, questa è la storia della "Carlo Felice", se se ne vuole parlare: dopo venti anni dobbiamo rifare tutto. Ecco il discorso: le cose che sono finanziate col danaro pubblico devono essere programmate con una certa lungimiranza, con una spendita corta, con un severo controllo perché chi sbaglia deve pagare, perché non sta rischiando danari suoi, ma sta spendendo i danari del cittadino, danari che voi dovete amministrare con acuta diligenza, usando maggior severità nell'operare controlli su questa spendita. Io non ho capito quale viabilità dobbiamo approvare. C'è un programma definito o andiamo a sprazzi? C'è quell'onorevole che magari ha sollecitato la strada vicino al paese suo e facciamo quella? Ma no, va programmato tutto, ci sono delle arterie principali in Sardegna che aspettano ancora di essere finalmente asfaltate, ci sono dei nodi che hanno bisogno di essere realizzati; anche nella strada principale che ci porta a Sassari, noi vediamo che ci sono degli snodi stradali che non sono neanche iniziati pur essendo nel progetto dal 1950.

20 miliardi per la ricerca scientifica e tecnologica: Dio voglia che almeno in questo senso siano ben spesi i quattrini, però in tutti i bilanci ci sono fior di miliardi spesi per questa ricerca scientifica e tecnologica.

Tutte le volte che io esamino dei bilanci, anche quando abbiamo esaminato la famosa legge per il diritto allo studio (anche lì il settore ricerca è stato finanziato), troviamo miliardi per il settore della ricerca. Dal punto di vista scientifico, dal punto di vista culturale, io dico dieci volte, venti, cento volte, sì per questa spesa, però i risultati quali sono onorevole Mannoni? Stiamo ricercando che cosa? Stanno studiando che cosa? Tutto quello che è stato già studiato o dobbiamo fare invece opera meritoria per l'am-

modernamento di quello che c'è dal punto di vista non soltanto dell'economia e quindi della produzione positiva dell'economia della Sardegna, ma anche dell'adeguamento, dell'affinamento dal punto di vista culturale di queste nostre risorse sarde? Mi auguro che sia così, non abbiamo mai speso un soldo nei programmi di vasta portata, mi auguro che almeno questa volta, come ha fatto notare lei si arrivi ad un qualcosa di produttivo.

10 miliardi, altro fiore all'occhiello, mi dispiace onorevole Mannoni, non se la prenda, altro fiore all'occhiello di questa Giunta, dico 10 miliardi! Sentite, udite, dopo averne stanziato 20 per settori che io penso siano un ottimo supporto per la Giunta regionale, un ottimo supporto per quel Comitato di programmazione che dovrebbe essere il pilastro principale per le scelte, per gli studi della Giunta regionale sarda.

Dopo i miliardi finanziati per il Comitato della programmazione che è proprio nel cuore della Giunta regionale sarda, che dovrebbe essere, ripeto, il pilastro principale per lo sviluppo dell'economia della Sardegna, e quei 20 per le ricerche scientifiche e tecnologiche, vi sono udite, udite, 10 miliardi per studi, convegni, tavole rotonde etc., solo ed esclusivamente per l'Assessorato della programmazione. Non me ne voglia, onorevole Assessore, ma dico, 10 miliardi: questi sono, mi perdoni Assessore, mi lasci dire la verità, questi sono 10 miliardi che hanno una sola finalità: propaganda per l'Assessorato. Perché nei convegni, come li fate voi, nelle tavole rotonde come le fate voi, e nelle "Videoline" o nelle "Sardegna Uno", o in quei grossi strumenti di propaganda ci siete soltanto voi ed esclusivamente voi che avete il monopolio, attraverso tutto un sottofinanziamento che va dall'Assessorato dell'agricoltura fino all'ultimo Assessorato della Regione sarda. Dieci miliardi non sono dieci noccioline, dieci miliardi solo per questa propaganda, solo per questi convegni! Ma io mi domando e dico: e allora i venti miliardi che abbiamo finanziato o che avete finanziato, bene, io dico, se la produzione sarà altrettanto buona, la ricerca scientifica e tecnologica, che fine fanno? Che studi

hanno da fare questi scienziati, questi docenti della tecnologia moderna? Venti miliardi avete bilanciato! Ma che stanno programmando quelli che sono nel Comitato della programmazione all'interno della Giunta, all'interno della Regione sarda? Le meningi che di volta in volta devono spremere nei grandi pensatoi, che cosa stanno dando alla Giunta dal punto di vista programmatico? Allora questi organismi sono composti da nullatenenti del pensiero perché non riescono a pensare, quindi a ragionare e a programmare e questi grandi scienziati e tecnici che abbiamo e per i quali stiamo stanziando oggi come oggi, venti miliardi, venti, sono o scienziati poltroni o scienziati fasulli, non si spiega diversamente. In più aggiungiamo dieci miliardi per fare altri convegni, tavole rotonde, per discutere all'interno di questi convegni tutto quello che i grandi programmatori della Giunta regionale sarda dovrebbero aver già discusso a livello culturale, scientifico con grande competenza perché è la competenza che dovrebbe operare all'interno della Giunta, dando quei suggerimenti per cui la Giunta e quindi il Consiglio regionale sardo, allorquando si appresta ad esaminare i disegni di legge che ci arrivano dalla Giunta, siano perlomeno alleggeriti dalla grande fatica di fare confronti con altri testi, come modestamente fa qualche consigliere regionale che sacrifica per questo delle notti di sonno. Questo è il discorso, stiamo attenti! Io sto esaminando i vari capitoli di spesa, non me ne deve volere l'Assessore perché tra le altre cose sa l'onorevole Mannoni che io ho stima di lui, ma è un discorso politico che devo fare non tanto dal punto di vista dell'opposizione per l'opposizione, quanto, in virtù della nostra morale politica, per dare un contributo. Avete tanto criticato, e io qui non ho risparmiato osservazioni e acute critiche alle Giunte precedenti, però mi dispiace sottolineare ancora una volta che state facendo peggio delle Giunte che vi hanno preceduto. Stiamo esaminando per sommi capi questa vostra logica politica, questa vostra logica sul piano economico, questa vostra logica dal punto di vista sociale, poi, ecco l'altro fiore all'occhiello, onorevole Mannoni: 70 miliardi, dico 70, per il Monte pascoli e i ter-

reni comunali e privati che sono legati alla legge 44 del '78. Io già qualche cosa ho detto prima, e sarebbe più che sufficiente, allorquando ho detto che questo grosso finanziamento non è per far fronte alle esigenze della nostra agricoltura, è ciò di cui i terreni della Sardegna abbisognano. Benissimo, finanziamolo questo Monte pascoli che dovrebbe avere il fine, in virtù della legge 44 del '78, di espropriare quei terreni e quindi, attraverso l'accorpamento di questi terreni improduttivi ovvero da bonificare, renderli produttivi. Mi sa dire lei se dal '78 ad oggi, vi sia stata l'applicazione di questo principio in qualche parte della Sardegna, mi citi una parte della Sardegna dove vi è stato un accorpamento e dove vi sia finalmente un certo tipo di bonifica altamente produttiva, ancorché nelle mani delle cooperative alle quali fatte capo, me ne citi uno! Io ho fatto un confronto, prendete per esempio Arborea che col danaro pubblico è diventata un fiore all'occhiello non solo di quel regime ma dell'intera Sardegna, ammaestratevi a quegli esempi! Dico 70 miliardi state bilanciando per questo Monte pascoli, e noi sappiamo per quali progetti e per quali espropriazioni e, quando esamineremo i programmi per l'agricoltura, che saranno inseriti nel bilancio, io vi citerò non solo nomi e cognomi di determinati proprietari ma anche la produttività di quei terreni che non valgono un fico secco, e vengono lautamente pagati! Per quale ragione? Altro che produttività! E' danaro pubblico, voi non potete pagare mille quello che vale cento, solo perché si tratta di un vostro amico, e ve lo dico in termini molto amichevoli, ma molto chiari. Queste sono le finalità del Monte pascoli, questo è il fine della spendita dei 70 miliardi? Sono punti interrogativi ai quali, Assessore, lei deve rispondere e deve rispondere soprattutto per tenere a bada gli Assessorati competenti in materia, perché è facile lanciare, come è stato fatto ieri, una grossa propaganda per determinate realizzazioni, ma dobbiamo esaminarle poi dal punto di vista della produttività, dell'utilità della spesa, in una Sardegna che ha bisogno veramente di impostare un programma di alta rinascita, un programma che soddisfi veramente

quelle che sono le attese di tutta la popolazione sarda e che soddisfatti soprattutto le attese dei disoccupati e dei lavoratori che sono disperati, che non sanno come fare. Voi che siete all'insegna del sociale, che siete socialisti, che siete comunisti e dovreste avere come primo principio quello di soddisfare socialmente i meno abbienti, state andando incontro invece ad un principio di ordine economico che fa arricchire i più ricchi ed impoverire i più poveri. Altro che morale politica! Altro che prediche dell'onorevole Mario Melis! Beato lui che può apparire in televisione e farsi udire dagli elettori. Perché non accetta un contraddittorio in televisione? Io più volte ho chiesto che, come avviene in tante regioni, in tanti comuni fra i principali d'Italia, e come avviene anche a Cagliari, perché non si fa una trasmissione diretta tra noi e il pubblico che ci deve ascoltare, che deve sentire anche la nostra voce? Perché vi nascondete dietro questo paravento? Avete timore? Eppure avete la maggioranza. Io vorrei che il giudizio lo esprimesse l'opinione pubblica sentendo anche quello che l'opposizione dice documentatamente ma soprattutto sotto un profilo altamente morale e politico. Se non lo fate, evidentemente vi turba il solo pensare a questo tipo di comunicazione con la gente che vi elegge, vi turba perché non avete la coscienza tranquilla su quello che state programmando sull'impegno di centinaia, di migliaia di miliardi che state spendendo per nulla, all'insegna del nulla.

Quarantacinque miliardi per la forestazione; e qui, onorevole Assessore, ne parleremo quando parleremo degli incendi e della siccità, ma glielo posso chiedere anche adesso: a che serve la forestazione, onorevole Assessore? Quarantacinque miliardi. A che serve questo tipo di forestazione? Stiamo impiantando la famosa tela di Penelope, spendiamo, impiantiamo e poi nel giro di due giorni per la vostra imprevidenza, in quanto la siccità aggredisce la nostra Isola, per l'altra imprevidenza e vostra tolleranza, tutto va distrutto. Io dico che ad un certo punto questo tipo di tolleranza è dubbio, e l'ho detto in un'interpellanza; peccato che non ci sia l'onorevole Melis, vorrei

chiedergli quando si decide a discutere sul tragico fenomeno, costante, di ogni anno, degli incendi in Sardegna. Voglio che mi sciolga il dubbio qui in Consiglio, su quello che lui ha detto, addirittura in televisione e sui giornali; vorrei sapere quali sono le sue conoscenze su questi grandi atti di criminalità di cui fa un grande parlare in televisione, ma io voglio sentirlo qui in Consiglio regionale.

Le interpellanze si susseguono giorno dopo giorno, anno dopo anno; perché l'assessore Carta ed il presidente Melis non vengono qui a rispondere su questi gravi fatti che ancora oggi, a settembre, stanno devastando quel residuo di patrimonio boschivo. A che serve allora questa forestazione, Assessore? Facciamo l'occupazione all'insegna dell'industria degli incendi, all'insegna della siccità, perché anche qui (e così abbiamo eliminato anche questo argomento), la siccità in Sardegna c'è, ma non perché mancano le acque, ma perché voi da almeno quarant'anni a questa parte non avete provveduto alla costruzione dei bacini per la raccolta di queste acque, non avete provveduto alla irrigazione di quei terreni, perlomeno di quelli principali, che non hanno nel loro cuore il fiume, il ruscello, il rigagnolo naturale. Esempi di bonifica in questo senso ve ne sono anche in Sardegna; ma in quarant'anni non siete riusciti ad imparare nulla, non avete neanche risolto il problema dell'acqua. A Cagliari quest'estate, e anche nei mesi precedenti, temevamo ancora una volta dopo quarant'anni di avere l'acqua razionata come alcuni anni fa. Nemmeno questo problema abbiamo risolto. La siccità c'è, però si soffre meno laddove si è provveduto a realizzare, artificialmente, la raccolta delle acque. Comunque l'ammontare di queste spese, almeno stando a quello che ho potuto leggere nel programma che ieri ci ha illustrato il buon Lorelli, copre un totale di 480 miliardi; somma ingente, impressionante, destinata (in parte l'abbiamo già visto in parte lo vedremo esaminando i capitoli) con il solito sistema, Assessore: a pioggia. A pioggia, e con il solito sistema della improduttività.

Ieri l'onorevole Lorelli nella sua illustrazione ha sorpreso, ha illustrato la relazione molto

fugacemente per documentare quelli che non l'avevano letta (e dovrebbero leggerla soprattutto quelli che si riempiono la bocca della produttività, delle grandi leggi, delle grandi cose che sta realizzando la Giunta di sinistra, mi riferisco soprattutto agli angioletti del Partito comunista, agli angioletti del Partito socialista e agli angioletti, *in primis*, perché hanno il primato degli interessi della Sardegna, dal Partito Sardo d'Azione), l'onorevole Lorelli ieri, come stavo dicendo, ha detto cose vere illustrando la relazione, anche se ha letto molto in fretta. Io l'ho seguito con una certa attenzione, tant'è che quelle osservazioni che mi sono annotato mi hanno indotto questa notte a leggere attentamente il programma numero 12 che si deve agganciare al fallito secondo Piano di rinascita, ovvero alla legge 268 del 1974. Nel complesso, ma anche settorialmente, i programmi non hanno né capo né coda, non hanno cioè una base produttiva né un fine di sviluppo dell'economia, né di sbocco del mercato o un fine positivo in senso sociale. Leggeteli attentamente questi programmi: non vi è nulla, vi è una critica di ordine generale che per sommi capi poi leggerò; poi c'è un investimento: miliardi qui e miliardi là, ma non c'è nulla di razionale, nonostante l'esperienza degli anni passati, dei piani di rinascita, dei programmi più o meno triennali e biennali che si sono sfornati di volta in volta, nonostante gli impegni assunti dal "grandissimo" (lo dico in senso buono, in fin dei conti gli voglio bene perché è un buon uomo), dal nostro Presidente della Giunta l'onorevole Mario Melis qua, quasi pateticamente, cercando di illudere, non certo i giornalisti che ormai sono esperti e scaltriti in tal senso, cercando di illudere la gente che lo ascolta, non noi consiglieri regionali che sappiamo perfettamente che le due parti le sa fare molto bene. Ecco qua ha promesso, si è impegnato quasi piangendo: io corro qui, vado a Roma, e il giornale lo riproduce in bellissime fotografie tutti i giorni, beato lui! Beato lui che ha questo ascendente nei confronti dei giornalisti! Io non so come fa: è bello, è bravo, è il *primus*. Nonostante tutto questo, stringi stringi, che cosa abbiamo realizzato? Dov'è la produzione della Giunta capeggiata dall'onorevole

Melis? Queste mie osservazioni non sono campate in aria ma scaturiscono dall'aver esaminato attentamente quelli che erano gli impegni e quello che è stato realizzato. Non vi è concordanza tra la volontà interiore e quella manifestata. Quindi bluffava interiormente ed ha imbrogliato allorquando nei fatti tutto quello che aveva previsto non si è realizzato. Ma la smetta, onorevole Melis, una volta per tutte, perché qui siamo di fronte a determinati fatti che sono tutto il contrario di quello che lei ha detto. Vi è quindi uno scollamento continuo che non ha riscontro con l'esigenza di un radicale cambiamento, onorevole Assessore della programmazione, dell'indirizzo economico e politico di cui ha bisogno la Sardegna. Voi avevate promesso all'inizio di questa legislatura che si sarebbe cambiato tutto, che si sarebbe rivoluzionato tutto. Io conservo a casa i programmi del Partito Sardo d'Azione, sono un buon collezionista, ho un armadio di raccoglitori dove sono contenuti i programmi di ogni partito: mi piace, in questo senso sono uno studioso. Non sarò un fine dicitore nell'espore queste cose, però dopo aver letto e studiato queste cose e fatto i confronti tra una tesi e l'altra, un riscontro con quello che, modestamente, abbiamo proposto noi lo so fare. Qualche giorno ve li porto i bellissimi programmini del Partito Sardo d'Azione e vedremo se da allora ad oggi si è realizzato non dico un decimo o un ventesimo, ma almeno una cinquantesima parte di ciò che è stato promesso agli elettori. I voti li avete avuti, beati voi! Ma le promesse sono rimaste campate in aria. E non venitemi a dire che non avete avuto il conforto del Consiglio regionale perché anche se, come ho detto all'inizio del mio intervento, vi siete salvati in zona Cesarini ed in forma molto dubbia, con l'apporto di voti di dubbia provenienza, però vi siete salvati, avete avuto il conforto, ancora una volta, del Consiglio regionale e avete viaggiato tranquillamente, non si è posta l'ipotesi di una alternanza alla guida del governo della Regione sarda. Avete governato voi senza nessun disturbo; se dissensi vi sono stati all'interno della maggioranza sono derivati da altri interessi, non certamente da quelli di una spinta migliorativa

in senso economico e sociale da parte dei programmatori. Se le nostre osservazioni possono sembrare eccessive, pessimistiche, onorevole Assessore, o esageratamente critiche, riassicuriamo gli interlocutori che il riscontro è di indubbia fedeltà, di una verità più unica che rara. Chi invece ci dice solo parzialmente la verità sulla situazione economica e sociale della nostra Sardegna, dopo ben quarant'anni di autonomia, sono la stessa Giunta ed il relatore Lorelli che, come ho detto prima, ha illustrato ieri i contenuti del programma.

E allora, onorevole Assessore, verità più vera del programma vostro non ci può essere. Se avessi avuto più tempo, forse avrei detto diverse altre cose, perché abbiamo una certa documentazione ben diversa da quella contenuta nella relazione che superficialmente ha illustrato ieri l'onorevole Lorelli. Nella vostra relazione leggiamo: "Ci troviamo cioè davanti ad un quadro di ripresa ancora incerto, caratterizzato dai seguenti fattori: (salto quelli che poco colpiscono l'attenzione degli ascoltatori) gli investimenti, peraltro, rivolti soprattutto a razionalizzare la capacità produttiva esistente più che ad ampliarla, non si traducono direttamente in un rilevante assorbimento di manodopera". Che cosa vuol dire? Ci sono degli investimenti ma la manodopera anziché aumentare diminuisce, lo state dicendo voi. "Il problema della disoccupazione, soprattutto giovanile e femminile, si conferma estremamente grave in questi ultimi anni", è detto nella relazione vostra. Più avanti: "La Sardegna è all'ultimo posto tra le regioni meridionali per il tasso di disoccupazione e per tutti gli indicatori di dotazione infrastrutturale, (trasporto, telecomunicazioni ed energia)". Più avanti: "Non soltanto si allontana sempre più l'obiettivo della riduzione del divario tra Centro-Nord e Mezzogiorno, ma persino la distanza tra Sardegna e media del Mezzogiorno sembra allungarsi". E qui lo ha detto Lorelli e io non ve lo leggo, io queste cose, le avevo già lette in riviste specializzate: noi siamo a meno della metà delle Regioni dell'alto meridione, tipo l'Abruzzo, la Campania, per esempio, per quanto riguarda produttività, reddito individuale e

collettivo e soprattutto per quanto riguarda tasso di disoccupazione. Ma dico, quelle sono Regioni che fanno parte del meridione, non è che abbiano le possibilità che hanno quelle del Nord! Ma diremo di più quando andremo più avanti per quanto riguarda gli investimenti con la nuova legge per il Mezzogiorno, ovvero quelle leggi o quell'altro carrozzone che ha sostituito la Casmez. Più avanti: "La situazione del comparto agricolo regionale continua a denunciare la condizione di sostanziale staticità già riscontrata". Onorevole Assessore, mi dispiace che non ci sia l'onorevole Muledda, assessore dell'agricoltura, io ho letto in una rivista specializzata, come vede leggo tutte quelle che mi capitano (non mi basta il tempo purtroppo!), che noi in Sardegna abbiamo perso anche l'unico primato che avevamo di una produzione nel settore dell'agricoltura. Pensi che noi attorno al 1960/'65 eravamo i primi nel mondo per la produzione dei carciofi, ottimi sotto ogni aspetto, per il clima, eccetera, tant'è che qui i carciofi maturano addirittura nel mese di novembre; se avessimo una certa accortezza anche in questo settore, saremmo nelle condizioni di esportare i carciofi. Bene, noi abbiamo perso questo primato. Io ho presentato una documentata interpellanza al riguardo perché vorrei che l'Assessore mi spiegasse le ragioni per cui nel settore dell'agricoltura si è persa anche questa produttività del carciofo. Io non ho capito, quando lamentate questa improduttività nel settore dell'agricoltura, laddove noi potevamo avere, con un pizzico di aiuto per creare delle strutture, cioè canalizzazione delle acque, bacini d'acqua, per creare un mercato, un primato. Ma questo deve farlo il pubblico, non lo può fare il privato, il privato, una volta abbandonato a se stesso, subisce la concorrenza, ecco qui che la produzione del carciofo, con la concorrenza subita dalle altre Regioni, dal Lazio in modo particolare, dalla pianura campana, dalla pianura padovana, è diminuita ed è arrivata oggi al terzultimo, quartultimo posto nella scala nazionale. Neanche questo avete saputo conservare, neanche la produzione del carciofo, e vi lamentate, bilanciando addirittura cinquanta miliardi per il deficit agro-alimentare di cui purtroppo soffre la

Sardegna.

E questo è un modo di governare? Questo è un modo di bilanciare e di spendere? Senza tenere in considerazione neanche quei settori nei quali avremmo potuto, in un certo qual modo, soddisfare le esigenze della Sardegna e le attese del povero produttore privato che, nonostante i suoi rischi e nonostante i suoi investimenti si trova in stato fallimentare, perché ci sono degli sterminati campi di carciofi che, li vediamo regolarmente, sono lì sul terreno, in essiccazione perché non si possono più vendere, perché non ci sono trasporti adeguati, non c'è chi provvede, non c'è chi pensa a realizzare un consorzio o perlomeno per un certo tipo di accorpamento. Sono interventi che la lungimiranza del grande Assessore all'agricoltura dovrebbe vedere, non soltanto la propaganda per il formaggio sardo fatta qui in Sardegna. In Sardegna io lo mangio il formaggio sardo perché mi piace, non c'è bisogno di propagandarlo qui, fuori lo deve propagandare! Ma è bene che lo propagandi su "L'Unione Sarda" e su "Videolina" perché l'ospitalità su queste fonti di informazione deve essere ben riconosciuta.

Più avanti: "la bassa consistenza della superficie irrigata" sentite, sentite, io le ho fatte prima queste osservazioni — (accompagnata peraltro da un basso grado di effettivo utilizzo) — e la debolezza della imprenditorialità agricola, sono altri fattori che concorrono principalmente alla stasi del settore" — è detto nella relazione — "Risultati non positivi hanno interessato le colture cerealicole e nell'ambito delle colture arboree, la vite". La relazione è vostra non è mica mia. Poi si parla della forestazione e a questo riguardo non dico nulla perché ne ho già parlato quando avete provveduto a stanziare mi pare i 40 miliardi. E quindi non mi soffermo neanche sul grosso problema degli incendi perché ne parleremo nel momento in cui, mi auguro, il Presidente della Giunta e l'Assessore Carta risponderanno a documentare interpellanze e mozioni, presentate mi pare anche da altri Gruppi politici, ne parleremo in quella sede degli incendi e della siccità.

Per quanto riguarda l'industria poi dice: "Nel settore delle costruzioni si è avuto un ra-

pido calo addirittura del 3 per cento". E poi: "la produzione industriale ha toccato negli anni '80 finora trascorsi il suo punto più basso da quando è iniziato il processo di industrializzazione dell'economia sarda". Ma dico, da tre anni a questa parte chi c'è alla Giunta? In quarant'anni si è avuta una nota positiva in tutti questi settori che state enunciando in questa relazione; ma dove eravate, cosa avete fatto in quarant'anni e cosa avete fatto in tre anni? Un provvedimento riparatore in questi tre anni non c'è, c'è la spendita così, a raggiera, a pioggia, perché quando io nella relazione del settembre-ottobre del 1987 leggo queste negatività, io mi devo necessariamente domandare, scusate un po', questi ingenti finanziamenti che dovrebbero, in un certo qual modo, porre nelle condizioni, o il privato, o il pubblico di risanare o perlomeno di portare alla pari determinati settori, mi devo per forza di cose chiedere: ma dove sono i nostri Assessori? Ma dov'è la competenza? Dov'è la linearità? Dov'è l'onestà politica nell'amministrare la Regione sarda? Dov'è la rispondenza alla propaganda dei partiti che stanno nella Giunta? "Negativo — dice ancora — risulta l'andamento dell'industria delle costruzioni con un decremento notevole". Anche nel settore delle costruzioni siamo in declino! "Il cattivo andamento del settore edilizio si è naturalmente ripercosso su tutto l'indotto". Certo, perché sappiamo perfettamente che l'edilizia è il volano dell'economia, perlomeno all'80 per cento, stando a reminiscenze scolastiche, che abbiamo studiato un po' tutti, quando abbiamo studiato un po' di economia politica ed un po' di tecnologia. "Si è già osservato che il processo di ristrutturazione della grande industria (quasi esclusivamente a Partecipazione statale)". E lo sottolinea, il che significa col danaro pubblico, col danaro del contribuente. Le Partecipazioni hanno provveduto anche nei confronti della Regione sarda, così come vi ha provveduto la CASMEZ, come vi ha provveduto la CEE oltre ai finanziamenti dello Stato italiano e tanti altri finanziamenti che sono copiosamente arrivati e di cui si è riempito la bocca il nostro Presidente della Giunta, addirittura in televisione, ma la rispondenza nei fatti è negativa, onorevole Asses-

sore: “(quasi esclusivamente a Partecipazione statale) si è pressoché concluso: è stata ristretta la gamma delle produzioni, gli investimenti effettuati sono stati rivolti a rendere efficienti le linee produttive sopravvissute”. Il che significa che altre ne sono morte, altre sono in disuso, altre non sono più attuali o attuabili per la mancata ristrutturazione e ammodernamento. Certo, se non si ristrutturano, se non vi è l’ammodernamento non sono competitive, non sono in grado di reggere la concorrenza delle industrie delle altre regioni, delle industrie d’Europa. Tutto questo vuol dire mancata lungimiranza da parte della Giunta, vuol dire mancato studio di un certo tipo di programmazione, vuol dire mancata serietà nel far politica economica, soprattutto. Continua ancora: “Il livello di industrializzazione dell’Isola permane infatti basso”. Non c’era bisogno che ce lo dicesse ancora il relatore, lo sapevamo, ma averlo ammesso qui significa, onorevole Assessore, che, dopo che noi addetti ai lavori ne siamo a conoscenza, dovete metterne a conoscenza anche la gente. Avete detto che si mantiene basso, avete citato tutta una serie di percentuali nei vari settori, nei vari comparti del settore dell’industria ma non ci avete spiegato il perché. Il perché l’ho detto io, perché non siete stati accorti nello studiare un certo tipo di programmazione che rendesse produttiva la nostra industria, la grande industria, non quella fallimentare, di trapianto, della petrolchimica, ma la vera grande industria della Sardegna; ne abbiamo una di risorsa naturale, che ormai sta facendosi strada da sola, quella delle cave, quella del granito, quella del marmo della Sardegna. Noi stiamo studiando oggi in Commissione delle leggi sulle cave ma solo per disciplinare, non per programmare un certo tipo di ammodernamento, per creare una vera industria che sia competitiva a livello europeo. State tranquilli che quelli di Massa Carrara e di altre regioni dove c’è granito, e dove c’è altrettanto marmo, più svelti di noi, si sveglieranno e, ad un certo punto, noi non reggeremo più il passo della competitività perché il mercato non aspetta la Sardegna per la fornitura del marmo o del granito, che è pregiatissimo. Adesso ha sbocco fino a New York, in seguito non lo so! E allora la programmazione deve prevedere queste cose, onore-

vole Assessore, ci siete arrivati voi al livello più basso, voi e le Giunte che vi hanno preceduto, lamentarlo qui che significa? E’ inutile nascondervi dietro il paravento delle Giunte precedenti.

Io ho citato un comparto del settore dell’industria, quello delle cave, del marmo e del granito: non avete varato un progetto non avete ordinato uno studio serio, non avete invitato la Commissione, anche se la Commissione è composta da politici e può studiare il problema dal punto di vista politico ma non da quello produttivo, e non le avete fatto visionare le industrie moderne in questo settore che vi sono nella nostra Penisola, ma soprattutto all’estero. E le sappiamo queste cose, perché qualche grosso imprenditore di Massa Carrara e di Milano sta impiantando queste industrie a Porto Torres, le sta impiantando ad Alghero e a Tempio. Abbiamo bisogno sempre del grande imprenditore, del grande industriale del Nord! Sardisti dove siete? Non abbiamo la possibilità di ammaestrare, di istruire i produttori della Sardegna? E che sia proprio io a dire questo, io che sono tutt’altro che autonomista, che sono tutt’altro che separatista, che sono tutt’altro che indipendentista, dovrete dolervene, ma seriamente! Non avete programmato niente in questo senso, eppure i sardisti ci sono. Io vi ho citato alcuni fatti, alcuni argomenti, perché teniate conto della superficialità di questo grosso programma.

Poi il mercato del lavoro: “Il problema più grave — dice la relazione — ed allarmante dell’economia sarda è costituito dalla disoccupazione. Alla sua diminuzione deve essere finalizzato l’intervento pubblico”. Onorevole Assessore, e credo di avviarmi alla conclusione, altrimenti parlo per altre due ore, mentre dovrebbero intervenire altri colleghi, io l’ho detto quasi sempre, lei sa perfettamente che io sono un modesto dirigente sindacale, però sento la morale della lotta che conducono, non solo i lavoratori della mia organizzazione sindacale, ma che conducono tutti i lavoratori. E allora il problema della disoccupazione non deve essere concepito come problema assistenziale, perché oggi questo problema, sia con la disoccupazione ordinaria, sia con la disoccupazione straordinaria, sia con la Cassa Integrazione Guadagni, sia con altre forme di

assistenza, non lo abbiamo risolto, non lo vogliamo risolvere. Dobbiamo capire che la disoccupazione si può effettivamente eliminare, se si tiene conto del primo elemento nel quadro della socialità di una popolazione, cioè l'incremento dell'economia. Se non cominciamo a costruire le basi dove deve piantare le sue radici la socialità e quindi l'occupazione e quindi il soddisfacimento delle esigenze umane del lavoratore, non risolveremo mai questo problema, se andiamo avanti così di anno in anno, di legislatura in legislatura, con tamponamenti di carattere assistenziale. E allora il discorso è che, prima di tutto, per alleviare la disoccupazione, tenendo conto delle esigenze della Sardegna e del ruolo che dovrebbe occupare dovremmo sviluppare l'economia della Sardegna nei vari settori, nel settore delle miniere, nel settore dell'agricoltura, nel settore del turismo, ma svilupparlo in modo duraturo, in modo produttivo economicamente valido, perché altrimenti gli investimenti sull'occupazione sono investimenti a vuoto, sono investimenti a perdere. L'investimento con la Cassa Integrazione Guadagni, e lo dico io che sono un sindacalista, la Cassa Integrazione Guadagni è un investimento per il malcostume, perché sappiamo perfettamente che i cassintegrati fanno il lavoro nero, danneggiando i veri disoccupati, ed ecco che aumenta la disoccupazione, ecco che aumenta l'emigrazione, ecco che aumenta la disperazione soprattutto nell'ambito giovanile, corrompendo anche quei giovani di buona educazione e di buone intenzioni che nella disperazione non sanno che fare e si danno anch'essi al lavoro nero o, addirittura, a un altro indecente lavoro, il commercio della droga. Il problema della disoccupazione non si risolve finanziando 50 o 100 miliardi per dare delle indennità: è un incitamento alla poltronite, al fallimento sociale, all'abbruttimento morale, soprattutto per i giovani. E allora questi avvertimenti, onorevole Assessore, li riferisca all'onorevole Melis che fa il moralista, devono farvi finalmente convergere sul concetto basilare che non si può risolvere il problema morale dell'occupazione se non si risolve prima, onestamente, pulitamente, senza ruberie, il problema dell'economia della Sardegna nei suoi vari comparti, ad iniziare da quello del-

l'agricoltura. Io ho citato un caso dell'agricoltura: avete lasciato fallire anche l'unico settore produttivo, quello del carciofo; anche in quello, da primi che eravamo nel mondo siamo arrivati al terz'ultimo posto, lo lamentano nella rivista specializzata che porterò quando si risponderà alla mia interpellanza, e lo lamentano i produttori di carciofo: assoluta mancanza di assistenza, non dico in termini finanziari, ma in termini sociali e morali da parte dell'ente pubblico. Evidentemente i carciofai non interessavano i vari locupletatori di voti dei vari partiti che compongono la Giunta. E ho veramente finito, onorevole Presidente, con un ultimo appunto. Quando voi lamentate che esiste un divario territoriale tra Centro-Nord e Meridione e che, in tal senso, l'esempio più emblematico è la Sardegna, allora, andiamo a vedere un po' quale novella ci ha portato il nuovo carrozzone che ha sostituito la CASMEZ. Noi sappiamo bene che la CASMEZ era quel grosso carrozzone che faceva capo ai socialisti e ai democristiani e che ha finanziato tanto bene certe Giunte regionali del Meridione, disperdendo ingenti quantitativi finanziari, ma soprattutto depauperando il patrimonio, non solo industriale, ma agricolo, delle regioni meridionali. Io vorrei citare due fatti che sono molto significativi: ricordate Gioia Tauro? Nel momento in cui hanno impostato Gioia Tauro lì, a Reggio Calabria, era l'industria più moderna. Bene, non solo è fallita, ma hanno distrutto la produzione agricola a Reggio Calabria, per impiantare un'industria che serviva soltanto per favorire determinati capitalisti non solo del Nord, ma d'Olttralpe che volevano investire grossi capitali solo ed esclusivamente per il profitto finalizzato individualmente e non collettivamente. Dopo quel cattivo esempio, che cosa abbiamo ottenuto? Per fortuna qui in Sardegna, ammaestrati da questa grande esperienza sotto il profilo economico, c'è stata l'industria di trapianto della petrolchimica con la felice soluzione di cui tutti noi siamo a conoscenza. Allora, onorevole Assessore, il nuovo carrozzone; io ho letto il programma, la legge sui nuovi investimenti per il Meridione, Craxi addirittura si è fatto la bocca grandissima: adesso soldi ce ne sono, basta saperli spendere nel Meridione! Ma mi sa dire lei se questa legge per le

sue finalità è diversa dall'impostazione programmatica o programmatoria della CASMEZ? Se, ammaestrati dall'esperienza negativa della CASMEZ, hanno impostato un certo tipo di programma per il Meridione e per le Isole in modo diverso? Si è accorto lei che c'è stato un nuovo indirizzo economico sociale ed occupazionale per la Sardegna, con i nuovi miliardi di cui dispone il nuovo carrozzone per i problemi del Meridione? Non credo, Assessore. Io ho visto come sono stati bilanciati, una spruzzata di migliaia di miliardi, qui, lì, in Sicilia soprattutto, perché lì la mafia deve trionfare a tutti i livelli, e quindi lì molto si è investito per esempio per quanto riguarda l'edilizia perché sappiamo perfettamente cosa frutta alla mafia l'edilizia soprattutto nella costruzione di strade che magari non serviranno, saranno inutilizzate, per mancanza proprio di un certo incremento nel settore dell'agricoltura e dell'industria. E qui in Sardegna? Dove sono i programmi da parte del nuovo carrozzone per i provvedimenti nei confronti del Mezzogiorno? Vi è qualche indirizzo? Vi hanno chiesto, a livello di competenza, un parere su un nuovo indirizzo, su una nuova logica politica ed economica? Non credo. E allora Presidente, onorevole Assessore, io temo molto che tutte le lamentele di questa relazione, tutte le negatività enunciate in questa relazione, temo molto che si potranno riferire anche a questo nuovo vostro indirizzo. Voi avete pensato soltanto, dico voi perché non è lei soltanto il responsabile, è responsabile solo di un Assessorato, di un comparto, forse il più importante al riguardo. Tuttavia anche lei deve adeguarsi alla logica di questa Giunta guidata da un Presidente, rispettabilissimo per tanti versi, come l'onorevole Melis, che però è legato all'impostazione di questa Giunta. La Giunta dovrebbe avere un indirizzo di ordine sociale, in senso generale, per tutta la popolazione della Sardegna e, in modo particolare, per quelli che hanno più bisogno di essere assistiti, ovvero i piccoli imprenditori (non certo i grandi imprenditori tipo l'Aga Khan), i piccoli imprenditori, gli artigiani, che sono la vera ossatura dell'economia sarda e nazionale e ancora la salvano dal tracollo finale. Non avete tenuto conto della competenza, della conoscenza e quindi dell'apporto di chi sente la

morale della lotta che si fa giorno per giorno nel settore economico e nel sociale, ma soprattutto non ascoltate, non siete sensibili alle esigenze dei giovani, non solo per appagare le necessità momentanee con un'occupazione che dia loro la tranquillità per un mese o per un anno, ma è per l'avvenire che i giovani, le donne, i lavoratori disoccupati, vedono buio. E allora né il nuovo carrozzone per i problemi del Mezzogiorno, né la Giunta regionale della Sardegna, né tutti gli altri provvedimenti che dovremo esaminare, mi auguro, col bilancio dove dovete investire 8 mila miliardi, non credo Assessore, portino qualche cosa di nuovo perché, se il buongiorno si vede dal mattino, dopo l'ultima rielezione di Mario Melis, ho l'impressione che voi siate soltanto, come è stato fatto osservare da altri oratori che mi hanno preceduto in altre discussioni, sulla dirittura d'arrivo per un fatto semplicemente elettorale, non me ne voglia, soltanto per un fatto elettoralistico ai danni ancora una volta della popolazione della Sardegna e della gente che aspetta inutilmente.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pili. Ne ha facoltà.

PILI (P.S.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, devo confessarvi che, contrariamente al mio solito, non ho predisposto un intervento scritto, per mia negligenza ovviamente, però alcune considerazioni su questo programma della legge 268 ritengo opportuno farle col massimo della serenità, anche perché ritenevo che questa fosse un'occasione importante per la Giunta, per la maggioranza, per tutto il Consiglio per fare il punto, intanto sull'*iter* della nuova legge sulla rinascita e sulle proposte che prima della campagna elettorale per le elezioni politiche scorse hanno fatto sia la Democrazia Cristiana che i partiti laici e socialisti e poi per capire fino a che punto si stanno attuando i diversi ordini del giorno che il Consiglio regionale ha approvato sempre relativamente a questa nuova legge di rinascita. Io credo che sarebbe stato importante fare il punto su questo e capire come si vuole andare avanti per far sì che tutti gli anni noi non ci troviamo in Consiglio regionale, in

Aula e nelle Commissioni, a dover esaminare, con maggiore o minore puntualità, gli atti relativi agli stanziamenti che il Governo nazionale annualmente indica nella propria legge finanziaria. Mi sarebbe piaciuto, una volta tanto, poter esaminare questi atti avendo delle idee chiare, e debbo dire che, anche in Commissione, ho fatto uno sforzo in tal senso, confesso senza riuscirvi, non so se per colpa mia o per colpa di altri, comunque non ho le idee chiare su tutti questi atti che sono all'esame del Consiglio. Non ho le idee chiare perché, né dalle relazioni, né dalle proposte operative, non riesco a capire dove si vuole andare a parare, cioè non riesco ad individuare gli obiettivi precisi e le strade per raggiungere questi obiettivi. Mi sarebbe piaciuto conoscere il contenitore generale, il programma generale di sviluppo della Regione sarda e vedere collocati all'interno di questo programma tutti i piani: dal piano della "268" ai Piani integrati mediterranei, ai piani di attuazione pluriennali della legge 64, al bilancio pluriennale della Regione, ai fondi per gli investimenti e l'occupazione (FIO nazionale e FIO regionale), cioè tutto quell'insieme di atti e di provvedimenti a livello nazionale e a livello regionale che invece vanno ognuno per conto proprio.

Io debbo dire la verità: non ho invidiato mai i compagni Assessori, e in particolare l'assessore Mannoni, perché mi sono reso conto delle difficoltà che egli stesso ha nel mettere ordine in queste cose con le strutture di cui dispone nell'amministrazione regionale, nell'Assessorato della programmazione in maniera particolare. In questo Assessorato ormai ci sono pochissimi tecnici e funzionari che lavorano quasi come dei negri per portare avanti atti che sono di un'importanza e di una dimensione tale che sarebbe inumano chiedere a questi bravi funzionari di fare di più. Però il risultato è che, se i funzionari non bastano, se le difficoltà ci sono dobbiamo affrontare queste difficoltà per far sì che vi sia quel minimo di chiarezza che è indispensabile per tutti.

Del piano annuale di attuazione pare se ne discuta separatamente, anche se, probabilmente, la discussione generale, trattandosi di problemi che si intrecciano l'uno con l'altro, l'avremmo potuta fa-

re in questo stesso momento. Del piano annuale di attuazione se ne parlerà questo pomeriggio, ma ci sono cose previste dal piano annuale che contrastano con indirizzi e decisioni che sono all'interno del programma straordinario della "268".

Non per fare critiche alla Giunta, non per fare critiche alla maggioranza che sostengo e di cui faccio parte, ma per dare un contributo ai lavori e per vedere se è possibile, chiarendoci le idee (e questa è forse l'occasione migliore per farlo) io voglio fare alcune considerazioni, in maniera particolare sulla validità degli indirizzi e degli obiettivi della legge 268. Riteniamo cioè ancora valida l'impostazione della legge 268 relativamente ai settori primari, secondari, ed alla riforma agro-pastorale, cioè il titolo primo ed il titolo secondo? Oppure non la riteniamo più valida? Allora le cose sono due, se ragioniamo secondo la legislazione vigente — e sotto certi aspetti non possiamo che ragionare in questi termini — bisogna rispettare quegli indirizzi ed anche quelle percentuali di intervento nei vari settori che la legge 268 riporta. Se invece, come può anche essere giusto, non vogliamo rispettare i vincoli che tutti abbiamo in quest'Aula criticato della "268", per la rigidità delle destinazioni degli stanziamenti, per la rigidità degli interventi che non permettono alla più flessibile amministrazione regionale di adeguare le proposte al mutare degli avvenimenti nella nostra Regione e a quanto accade a tutti i livelli. Bene, se prendiamo questa seconda strada, cerchiamo di ragionarci sopra e vediamo qual è la linea che vogliamo seguire, sotto l'aspetto istituzionale e sotto l'aspetto degli interventi a livello economico. Facciamo cioè il discorso del consenso e della partecipazione ed il discorso dello sviluppo economico e sociale.

Bene, se non valgono più le comunità montane e gli organismi comprensoriali, se non vale più la concezione secondo la quale il territorio regionale era stato suddiviso in entità territoriali che si ritenevano essere quelle più idonee ad analizzare i problemi ed a proporre le soluzioni con la partecipazione delle forze direttamente interessate; se questo non vale più, stiamo andando invece verso altre delimitazioni territoriali che nel piano annuale di attuazione vengono definite si-

stemi urbani, e se ne individuano sette, a fronte dei tre sistemi di cui si parlava lo scorso anno nella proposta di progetto sui sistemi urbani.

Però in alcune indicazioni, di cui tutti siamo evidentemente responsabili, si riparla delle quattro province. Allora il discorso è questo: dobbiamo chiarire quale entità territoriale riteniamo la più idonea a proporre gli interventi in maniera organica e, a livello istituzionale, quale ruolo vogliamo dare agli enti locali all'interno di questi territori.

Tutto questo, debbo dire la verità, non mi è chiaro e sarebbe opportuno che ce lo chiarissimo una volta per tutte, perché, trascorsi tre anni di questa legislatura, tutti abbiamo detto: rivediamo la vecchia legislazione sulla programmazione che aveva una sua organicità, condividibile o meno, però aveva la sua organicità con un obiettivo preciso ed una programmazione operativa che chiamavamo "programmazione per progetti". Ripeto, non la condividiamo, però non possiamo neanche dimenticare che allora avevamo un progetto minero-metallurgico, avevamo un progetto vitivinicolo, avevamo un progetto lattiero-caseario, avevamo un progetto ortofrutticolo, avevamo un progetto olivicolo, avevamo un progetto tessile, e così via in tutti i comparti dei vari settori della nostra economia regionale. Si poteva non condividere questa impostazione, però alcune di queste cose sono ancora valide e stanno andando avanti. La verità è che abbiamo tralasciato (forse è colpa di tutti) l'aggiornamento di questi progetti, o le nuove indicazioni: perché di nuove indicazioni, di proposte concrete non ce ne sono. Il progetto vitivinicolo sta andando avanti solo per alcune cose, il progetto lattiero-caseario sta andando avanti con l'attuazione dei più importanti interventi che erano previsti nel progetto stesso, la stessa cosa dicasi per il settore ortofrutticolo con il completamento della centrale di surgelazione di Oristano e così via. C'erano indicazioni precise che si stanno ancora portando avanti, non si fa ormai da molti anni lo stato di attuazione di questi progetti, così come è previsto dalla legge e come è previsto dai progetti stessi. Così come non si fa più lo stato di attuazione della riforma agro pastorale. Ecco allora, prima c'era in qualche modo un riferimento pre-

ciso, oggi questi riferimenti precisi non ci sono più, per cui uno deve fare sforzi sovrumani a livello mnemonico per ricordare che quell'intervento del mercato ortofrutticolo di Carbonia l'avevamo messo nel bilancio del 1986, poi però ci accorgiamo che è anche proposto nel piano annuale di attuazione e che a cinque chilometri di distanza un altro comune chiede un finanziamento per lo studio di fattibilità di un analogo mercato ortofrutticolo. Cioè voglio capire come è possibile che un consigliere regionale riesca a tenere a mente tutta questa serie di interventi, può riuscirci più o meno per le zone che maggiormente conosce, però queste cose, non vi è dubbio, creano uno stato di confusione tale per cui, se la programmazione non è ricondotta a entità a un livello di partecipazione che possa arrivare a far concordare gli interventi nei territori, è ovvio che noi finiremo per diventare, anziché consiglieri regionali come siamo, consiglieri comunali, o consiglieri comprensoriali, o al massimo consiglieri provinciali (se va bene).

Io non credo che il nostro ruolo qua dentro debba essere quello di consiglieri provinciali, comprensoriali o comunali ma quello di consiglieri regionali. E allora io credo che, per quanto è possibile, anche in questo programma si faccia uno sforzo per tenere conto di alcune situazioni reali. Io mi sono permesso di presentare una serie di emendamenti al programma straordinario della 268 per far chiarezza su alcuni malintesi che si sono creati durante i lavori della Commissione programmazione, per cui, ad esempio, lo stanziamento di venti miliardi per la COOP.FIN., la finanziaria per le cooperative, allocato nel capitolo agricoltura, è chiaro per chi ha seguito il dibattito sulle esigenze e sulle proposte del movimento cooperativistico che non può essere allocato in agricoltura perché di tutt'altro si dovrebbe occupare, fermo restando che in agricoltura poi si è pensato (questa è la proposta della Giunta) di allocare i venti miliardi di capitalizzazione per la Sipas, per fare della Sipas la finanziaria agricola nel settore agricolo.

E allora, per sollecitare chiarezza nella Commissione avevo già lì presentato un emendamento, se volete provocatorio, ma che significasse: va bene, se questi venti miliardi sono

veramente per l'agricoltura, allora lo specifichiamo, perché non basta metterlo nel capitolo, diciamolo anche nell'intestazione totale.

Bene, a quel punto sono venute fuori le difficoltà, perché qualcuno si è ricordato che la COOP.FIN. non era per l'agricoltura, ma era per tutt'altre cose. Siccome io conoscevo benissimo quella situazione e siccome il movimento cooperativo ha ricordato gli impegni che erano stati assunti precedentemente, un emendamento riguarda una allocazione diversa della COOP.FIN. che deve andare — a mio avviso — o nel settore industriale dove la legge 268 prevede che nelle imprese siano comprese anche le cooperative, oppure in un nuovo capitolo e credo che ciò non comporti nessuna difficoltà. Gli altri emendamenti, due in maniera particolare, di venti miliardi ciascuno riguardano il settore della zootecnia e delle colture serricole. Perché ho presentato questi emendamenti andando a cercare le risorse finanziarie nello stanziamento previsto per le aree urbane?

Perché la situazione della zootecnia in Sardegna, è inutile nascercelo, è disastrosa, nel senso che noi siamo, soprattutto nel settore della carne bovina, importatori per alcune centinaia di miliardi, e siccome nelle relazioni che sono state presentate dalla Giunta si dice che si vuole abbattere questo *deficit* agro alimentare, siccome abbiamo realizzato ormai circa centocinquanta ettari irrigui e arriveremo, credo nel giro di tre o quattro anni, a quasi duecentomila ettari nella nostra Regione, bisognerà che questi duecentomila ettari producano, e non c'è dubbio che una parte importante della programmazione regionale da alcuni anni ormai va in questa direzione. E non si può dire che non ci sia la risposta degli operatori agricoli. Ecco perché io insisto e mi auguro che la Giunta tenga conto anche di questi dati che le fornisco, ma che la Giunta potrebbe fornire a me forse con maggiore precisione. A me, per esempio, risulta che siano stati presentati 2.187 progetti esecutivi da parte di imprenditori agricoli nel settore della zootecnia, per 322 miliardi di lire. Cioè ci sono questi progetti esecutivi depositati negli uffici periferici dell'Assessorato dell'agricoltura che attendono di essere finanziati, si sa che questi progetti pur-

troppo devono attendere dai due ai tre anni per ottenere il finanziamento, bene io credo che noi dobbiamo avere prima di tutto la correttezza nei confronti di questi imprenditori agricoli, e anche la dignità di dire se vogliamo proseguire sulla strada della riduzione del *deficit* agro alimentare oppure se vogliamo fermarci.

Cioè non possiamo lasciar spendere dei danari agli operatori agricoli che pagano loro i progetti, o perlomeno anticipano i soldi, per poi vedersi in qualche modo gabbati, perché il finanziamento non arriva mai e quindi le trasformazioni necessarie per produrre la carne non si attuano. E allora, o si dice molto chiaramente: alla presentazione dei progetti perché la Regione sarda non finanzia più progetti di zootecnia in quanto ce ne sono già troppi, e a questo punto ci fermiamo, altrimenti la Regione costituisce un gruppo di lavoro, oppure fa selezionare dagli ispettorati i progetti maggiormente rispondenti all'incremento delle produzioni zootecniche, dopo di che li approva e dice quando e in quali termini li approva. Io credo che questo finanziamento sia immediatamente spendibile, sapete benissimo che la realizzazione di queste opere avviene normalmente nell'arco di un anno, al massimo un anno e mezzo, per cui si tratta di mettere in circolazione una quantità di moneta tale che in altri tempi ha prodotto occupazione, sia direttamente nel settore agricolo, sia, indirettamente nel settore industriale, comprendendo, se volete, nel settore industriale anche quello edile, oltre a tutta l'attività che crea nel settore commerciale e dei servizi.

Be', io dico che questi sono dati di fatto, cose concrete, qui bisogna che noi con un segnale nuovo diciamo chiaramente a tutti quali sono le proposte della Regione: quindi non scervellatevi, non andate più dai progettisti ad anticipare danari perché tanto progetti di zootecnia non se ne finanziano più. Oppure, se si vogliono finanziare, si usi la cortesia di esaminare le proposte che sono state presentate dai produttori, e la Giunta faccia le sue osservazioni per accoglierle.

Poi c'è il settore ortofrutticolo e il settore serricolo, bene anche qui ci sono 1.515 progetti giacenti negli ispettorati dell'agricoltura per 97 miliardi di lire. Dobbiamo dire, se vogliamo fi-

nanziare ancora serre, o vogliamo invece dare la possibilità ai produttori serricoli che già sono operatori del settore, di adeguarsi e stare sul mercato, oppure se la Regione preferisce fare quello che ha fatto, mi pare agli inizi di quest'anno, cioè un intervento di assistenza, un pannicello caldo, per i produttori serricoli che si sono trovati in difficoltà per una serie di condizioni oggettive. Io credo che la Regione debba avere la forza e la capacità di proporre una soluzione che sia a monte, cioè mette questi produttori serricoli nelle condizioni di ammodernare le loro aziende, in modo da rendere la produttività maggiore e la competitività commerciale tale da affrontare il mercato che in questo settore è abbastanza agguerrito. Infatti l'emendamento che io propongo per questo settore tende all'ammodernamento, non a creare nuove serre, tende all'ammodernamento del settore in modo tale che le nostre aziende stiano al passo con i tempi. Questo per quanto riguarda le questioni zootecniche e del settore serricolo.

Ho presentato alcuni altri emendamenti di scarsa entità finanziaria, ma di rilevante importanza per i problemi che tendono ad affrontare, ma non mi soffermo su questi. Mentre sono anche preoccupato del ruolo residuale che in questo programma si lascia al Titolo II, alla riforma agro pastorale. Io non lo so, anche qui non si fa lo stato di attuazione della riforma agro pastorale; neanche in Commissione, e ne sono dispiaciuto, non si è discusso su questo stato di attuazione della riforma agro pastorale, ormai mi pare da cinque, sei anni. Non se ne parla più, però i problemi sulla riforma agro pastorale rimangono. Leggevo sul giornale di stamane come il nuovo Presidente della provincia di Nuoro ha calcato la mano su questi argomenti, e credo che quest'Aula debba pur dire che cosa intende fare sulla riforma agro pastorale. Voglio solo dire che se dovessimo rispettare la legge 268, a fronte, mi pare, dei centodieci miliardi, che sono stati messi nel Titolo II, per la riforma agro pastorale dovremmo averne 215, sui 500 miliardi circa stanziati, invece ne abbiamo meno della metà. E' vero che c'è il famoso emendamento Nonne del 1986 che consentiva di utilizzare i fondi del Titolo II col Titolo I, o del Titolo I col Titolo II, pe-

rò, allora il Partito socialista fu oggetto di dure critiche e di accuse, quasi che volessimo togliere i soldi alla riforma agro pastorale per metterli chissà dove. Ma se non si vuole strumentalizzare in questo senso, basta leggersi l'articolo della finanziaria di quell'anno, dove si legge che, per liberalizzare i soldi che non sono stati impegnati nel corso dell'esercizio, essi possono essere utilizzati in un Titolo o nell'altro a seconda delle esigenze. E allora vediamo le esigenze: io credo che, se dovessimo guardare alle esigenze, questa volta dovremmo spostare i danari dal Titolo I al Titolo II, e voglio soltanto sintetizzare qual è la situazione della riforma agro pastorale, per capire come l'affermazione che sto facendo, che bisognerebbe cioè spostare i soldi dal Titolo I al Titolo II, oggi è più urgente che mai. E' urgente perché noi facciamo qui grandi dibattiti sulla situazione delle zone interne, abbiamo votato leggi per istituire Commissioni speciali, ci sono oggi in Sardegna, mi pare, ancora due persone che sono in mano di sequestratori, c'è una situazione delle zone interne che è stata analizzata in diversi modi, la verità è che nelle zone interne ancora la gente scappa dalle colline, scappa dalle montagne, scappa dalla campagna. Poi arriva magari la proposta, mi pare, del nuovo Prefetto di Nuoro che dice: "Bisognerebbe fare delle caserme, una ogni tanto, in modo tale che si tengano i collegamenti e si controlli di più". Io credo che il controllo migliore sia quello di consentire alla gente, agli operatori agricoli in maniera particolare, di poter stare nelle campagne e starci in maniera civile però, quindi creando le condizioni di vita umane e civili e anche di reddito perché la gente rimanga. Qualcuno dice che i redditi nelle montagne e nelle zone centrali della Sardegna sono talmente bassi per cui la gente scappa. Certo! E chi è che non cerca di andare in pianura, nei terreni irrigui? Però cosa facciamo di quel territorio? Mangiamo la polpa e lasciamo che l'osso si scarni sempre di più? Oppure vogliamo veramente creare le condizioni per lo sviluppo, tenendo conto che le zone interne in Sardegna sono la parte più estesa del territorio regionale, escluse le due fasce della Pianura della Nurra e del Campidano di Cagliari, tutto il resto sono zone interne nel senso del sottosviluppo, nel senso che

tutti i parametri di riferimento, siano essi socio-economici o dimensionali, sono tutti espressi in maniera negativa per cui è necessario che noi ne teniamo conto. E allora con il concetto degli usi possibili del territorio delle zone interne facciamo chiarezza e diciamo se il concetto di valorizzazione del Piano agro pastorale, che è un piccolo strumento organico di programmazione in ambiti ristretti di territorio, è ancora valido o no. Io ritengo che il Piano di valorizzazione agro pastorale sia ancora uno strumento valido che può essere, se volete, aggiornato in qualcosa, ma che nella sua concezione essenziale ha la sua validità, sotto l'aspetto economico e soprattutto sotto l'aspetto sociale. Anche perché, mi domando: se in quelle zone non attuiamo la riforma agro pastorale, cosa facciamo? E' un territorio che lasciamo alla mercé degli incendi. Invece è un territorio che vogliamo trasformare da pascolo brado in aziende, col laghetto collinare, col seminativo migliorato, con quello che volete, con il pezzo di bosco, e così via, con la strada che dà la facilità d'accesso, con l'energia elettrica, con i servizi essenziali. Vogliamo che l'uomo vi abiti e lo coltivi e lo controlli anche sotto l'aspetto idrogeologico e sotto l'aspetto dell'ambiente.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SANNA.

(Segue PILI). Ebbene noi facciamo tutti questi discorsi sull'ambiente, poi ogni anno mettiamo nuove pezze su questo abito ormai da Arlecchino della Regione sarda. Sembra Arlecchino: ogni anno mettiamo una pezza, per pagare i danni dell'alluvione di Capoterra, per pagare i danni dell'alluvione di S. Vero Milis, per pagare i danni dell'alluvione di S. Vito, per pagare i danni dell'alluvione di Castiadas, e così via. Tutti gli anni abbiamo una rata di decine di miliardi per pagare questi danni. Ma perché non prevenire, ma perché non fare gli interventi per far sì che almeno le conseguenze di queste calamità naturali, che sembrano ineluttabili, possono essere ridotte? Perché, se è vero che le calamità naturali sono ineluttabili, è altrettanto vero che le conseguenze che esse possono determinare si possono limitare con l'intervento dell'uomo. E allora per-

ché non le facciamo queste cose? Nell'ambito della riforma agro pastorale questi concetti ci sono tutti, ed io dico che noi dobbiamo insistere. E allora, come è possibile che ad oggi noi abbiamo 87 delimitazioni zonali per 400.000 ettari, abbiamo piani di fattibilità elaborati per 238 mila ettari e abbiamo altri 55 piani di fattibilità in corso. Io dico: se questi sono i numeri essenziali come è possibile che noi ci fermiamo a questo dato di fatto? Io credo che il minimo a cui noi dobbiamo puntare è la continuità, credo che occorra continuità in questo discorso della riforma agro pastorale, anche perché chi dice che sta andando a tempi lunghi dimentica i tempi che erano stati previsti nel dibattito sulla riforma agro pastorale. Si parla nella legge e nei dibattiti di allora, della necessità di venti anni circa per poter vedere modificazioni sostanziali e risultati di questo lavoro che è un lavoro abbastanza difficile da fare prima sugli operatori, sulle persone, poi sul territorio, un territorio certamente povero. Ci sono 32 piani più un'azienda speciale, che operano già su 131 mila ettari. Gli investimenti previsti in dieci anni su questi piani sono di 535 miliardi. E' interessante tutto il territorio regionale e ovviamente non ne faccio un discorso provincialistico o *pro domo mea*, è interessata tutta la Regione: la provincia di Nuoro è interessata per 71 mila ettari, la provincia di Sassari per 27 mila ettari, quella di Cagliari per 22 mila ettari, quella di Oristano per 12 mila ettari. Questo cosa vuol dire? Vuol dire che là dove ci sono condizioni oggettive di maggiore necessità di intervento si è cominciata a vedere la presentazione dei piani. Li vogliamo lasciare a metà questi piani? Bene, per i 33 piani operativi l'attuazione dei primi lotti esecutivi è di 242 miliardi, queste sono cifre che prevedono per le opere pubbliche all'interno di questi territori il finanziamento al cento per cento e per le opere dei privati il contributo del cinquanta per cento. Cosa vogliamo fare, li vogliamo fermare questi piani? Io credo che sarebbe criminoso da parte nostra non andare avanti in questa direzione. Ci sono poi altri 22 piani di fattibilità definiti per altri 97 mila ettari che prevedono, in dieci anni anche questi, altri 522 miliardi. Dunque è necessaria un'ingente massa finanziaria per realizzare questa riforma agro pastorale. Per il fi-

nanziamento dei primi lotti di questi piani occorrono 221 miliardi che non ci sono. Cosa vuol dire? Sono piani definiti e non ci sono i finanziamenti per mandarli avanti, tenendo conto che sono in elaborazione altri 21 piani per altri 123 mila ettari che comporteranno altri 600 miliardi circa di investimento. Perché ho voluto fornire queste cifre ai colleghi consiglieri, ritenuto che la Giunta ne fosse a conoscenza? Perché se dobbiamo non tenere conto delle cose vecchie e vogliamo invece guardare ai dati di fatto, forse gli stanziamenti si sarebbero dovuti spostare dal Titolo I al Titolo II, e alla riforma agro pastorale per fare queste cose sarebbero stati necessari maggiori finanziamenti. Questo evidentemente non è stato ritenuto utile da parte della Giunta, però io, me lo consentano i colleghi, ho voluto esternarvi la mia perplessità perché, se è il caso, ci riflettiate e ci fate anche sapere che cosa intendete fare. Bisogna decidere se è il caso di far perdere altro tempo ai tecnici e alle cooperative per elaborare altri piani di valorizzazione agro pastorale, oppure se gli diciamo anche qui alt, utilizziamo questa gente per fare altre cose e i finanziamenti per altre opere. Qui nessuno ha già sposato una causa o l'altra, ne parliamo, ma una volta che arriviamo ad una decisione, non dobbiamo lasciare che venga svolto un lavoro inutile sia da parte degli operatori agricoli privati, per quanto riguarda i progetti che presentano, sia degli uffici dell'amministrazione regionale e degli enti strumentali che continuano a sfornare piani di valorizzazione agro pastorale che poi, si sa, non si è in condizione di mandare avanti perché le risorse, che pure erano previste nella legge 268, vengono utilizzate per altro e, in maniera particolare, in questo programma straordinario le risorse sono state utilizzate per le aree urbane. Io francamente sono corresponsabile, insieme agli altri colleghi della Commissione e della maggioranza, dell'emendamento sulle aree urbane, nel senso che in Commissione ci siamo trovati ad un certo punto dei lavori nell'impossibilità di andare avanti per l'incompletezza del testo, per cui abbiamo presentato un po' di emendamenti per puntualizzare meglio queste cose e sulle aree urbane si è addirittura incrementato lo stanziamento previsto dalla Giunta. Però ecco, ad un certo

punto viene da porsi alcune domande, intanto sul concetto delle aree urbane: nelle relazioni sulle azioni organiche dei sistemi urbani che la Giunta ha presentato per la legge 64, si dice chiaramente che lo studio delle tre zone identificate fa riferimento ad uno studio finanziato nel primo piano annuale di attuazione, studio in cui venivano identificati come sistemi urbani, il sistema urbano settentrionale, il sistema urbano centrale e il sistema urbano meridionale. Questo è l'oggetto dello studio finanziato nel primo piano annuale di attuazione, e viene definito questo studio lo strumento indispensabile di conoscenza (e mi pare giusto questo) del territorio e contemporaneamente strumento indispensabile di pianificazione e di programmazione degli interventi. Poi si dice: in assenza dello studio citato, sulla scorta però di alcuni studi elaborati dal Centro regionale di programmazione, che noi non abbiamo il piacere di conoscere (io in Commissione programmazione l'ho chiesto ma non ho avuto il piacere di conoscere questo studio), si è ritenuto opportuno invece identificare come sistemi urbani le sette aree famose del Sassarese, della Gallura, del Nuorese, dell'Ogliastra, dell'Oristanese, del Sulcis-Iglesiente e del Cagliariitano e, all'interno di queste aree, si è deciso di privilegiare gli interventi a sostegno di quei centri di gravitazione, così sono stati chiamati, che sarebbero i paesi superiori ai 30 mila abitanti. Ora io non voglio fare una lunga discussione su sistemi urbani, aree urbane, area metropolitana; per chi ha letto di queste cose viene da domandarsi se si è sposata la teoria di Llyod Rodwin della metà degli anni '60 che sosteneva che il mondo sarebbe diventato un mondo di città ed alla tradizionale domanda che ci si poneva: "perché andare in città?" lui sostituisce: "perché non andare in città?", interpretando la città come un elemento che consentiva, anche sotto l'aspetto dell'integrazione sociale, una crescita culturale e maggiori occasioni per trovare lavoro. Poi andando avanti nei dibattiti ci si è accorti che si è creato una sorta di inurbamento, che la questione dei sistemi urbani tutto sommato non fa che avvantaggiare ancora una volta i sistemi urbani del Centro-Nord d'Italia che erano già ben definiti prima della guerra, e che erano gli unici veri centri e sistemi urbani

che avevano al loro interno le industrie e quindi hanno poi usufruito della delocalizzazione delle industrie, creando ancora maggiori occasioni di lavoro. La situazione in Sardegna credo sia totalmente diversa, problemi di delocalizzazione non ne abbiamo e comunque non abbiamo definito che cosa vogliamo fare in questi sistemi urbani, che cosa intendiamo che essi siano: se sono le città e basta, se comprendiamo l'*hinterland*, se vogliamo fare anche qui la Cagliari-Quartu o la Cagliari-Selargius come si fa la mitica Milano-Torino o la nebulosa Roma-Napoli. Dobbiamo dire quali interventi vogliamo fare per gestire i servizi all'interno di questi territori. Se ci fosse stato un solo progetto di questi, noi fin dall'anno scorso avremmo potuto inserirlo nel primo piano annuale di attuazione che ci ha visto assolutamente carenti perché non avevamo un progetto disponibile, non avevamo un progetto esecutivo, e non avremmo perso i soldi. Abbiamo perso miliardi, perché se li sono presi tutti Napoli e Palermo che sono le città che hanno presentato i progetti per i sistemi urbani. Non voglio dire con questo che non condivido il concetto che oggi dobbiamo risanare l'ambiente urbano per creare migliori condizioni dell'ambiente economico e sociale in modo tale da attrarre quel settore terziario avanzato che deve essere il propulsore dell'attività industriale circostante a questi centri gravitazionali; io sono convinto di ciò e altre volte ho sostenuto queste cose, però le condizioni delle aree urbane della nostra Regione sono nettamente diverse. Comunque, siccome credo sia giusto discuterne, discutiamone; ma perché, mi domando, immobilizzare, mettere in frigorifero mi pare 84 miliardi destinati a queste aree urbane quando non c'è un solo progetto da poter realizzare subito.

Cioè noi ci troveremo ancora fra due anni con questi danari nell'impossibilità di utilizzarli, perché progetti non ne sono stati presentati, altrimenti li avremmo potuti inserire nel piano annuale di attuazione. Siccome però mi sembra giusto che si colga il segnale della volontà di affrontare questo problema, lasciamo uno stanziamento, che poi non è solo uno stanziamento per memoria, perché la mia proposta prevede di sottrarre 40 miliardi per destinarli a progetti esecutivi che

ci sono, e lasciare 40 miliardi per le aree urbane indistinte, non indicate cioè come Cagliari, Sassari, eccetera. La Giunta come arriverà il progetto di qualcuno, se lo riterrà valido, lo manderà avanti. In questo modo invece non vengono utilizzati i danari e ce li ritroveremo come residui passivi.

Queste sono osservazioni che faccio per vedere se riusciamo a trovare un minimo di perfezionamento di questo programma che ormai sta durando da troppo tempo. Certamente tutti avremmo voluto che si facesse prima, ma per una serie di circostanze non si è riusciti.

Riflettiamo un attimo su queste considerazioni: ripeto, non si tratta di questioni personali né di critiche, ma di questioni oggettive, di problemi ed i problemi non possono che essere visti in maniera non di parte, perché sono problemi che dobbiamo affrontare e risolvere, io mi auguro con la serenità necessaria. Io spero che l'Aula, e la stessa Giunta, possano trovare soluzioni che possano venire incontro in qualche modo anche a quelle linee politiche e programmatiche che questa Giunta e questa maggioranza hanno presentato.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Floris. Ne ha facoltà.

FLORIS (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione che vede impegnato il Consiglio regionale su atti rilevanti di programmazione politica ed economica sollecita, a nostro giudizio, attente riflessioni e adeguate valutazioni, anche se i provvedimenti di cui si discute sono già passati sulla testa del Consiglio regionale, come ha ampiamente dimostrato e documentato ieri il collega Soro.

Diversamente comunque da quanto è accaduto in altre particolari fasi della vita socio-economica della Sardegna l'attuale momento storico registra, sempre a nostro giudizio, una sostanziale omogeneità di opinioni tra i politici, gli economisti, gli operatori economici e i sindacalisti; una omogeneità di opinioni nell'analizzare i problemi posti dalla congiuntura economica, ma sostanziali divergenze nell'individuazione delle soluzioni e nel modo come farvi fronte. La Giun-

ta regionale ne ha dovuto prendere atto a malincuore. Il tragico e ben noto problema della disoccupazione che tocca in Sardegna gli indici più elevati d'Europa è, per giudizio pressoché unanime, da ricondurre alla presenza di tre fattori che costituiscono altrettanti ostacoli all'avvio di un processo di innovazione dell'intero tessuto economico isolano.

La politica industriale in Sardegna, sinora basata su energie economiche e imprenditoriali prevalentemente esogene ha di fatto creato una situazione di dipendenza delle componenti produttive isolate, e questo credo che sia il primo fattore. Il secondo è la debolezza del sistema produttivo locale, ulteriormente aggravata dalla concorrenza dei *partners* nazionali e comunitari, vecchi e nuovi, e dalla competitività dei paesi emergenti. Le imprese medio-piccole infine, questo è il terzo aspetto, che dovrebbero costituire l'elemento trainante della ripresa tendono irrimediabilmente ad essere estromesse dal mercato per l'impossibilità di adeguarsi tempestivamente alla realtà imprenditoriale italiana ed europea. Abbiamo visto di recente un articolo apparso su un quotidiano sardo su ben 126 piccole imprese che sono andate a carte quarantotto di recente e di altre che purtroppo sono destinate a fare la stessa fine in un breve periodo di tempo.

Di fronte a tale situazione, le soluzioni suggerite si muovono su di una linea sostanzialmente unitaria consistente nella richiesta di una politica economica mirata, da un lato all'incentivazione di meccanismi di attivazione di un processo economico endogeno, dall'altra all'individuazione di strumenti in grado di incidere con reale efficacia sui meccanismi di formazione della domanda e dell'offerta di lavoro.

Tali riflessioni, proprio perché frutto di un dibattito che ormai da anni coinvolge forze sociali, economiche, politiche e sindacali, non potevano non essere condivise in pieno dalla coalizione attualmente al governo della Regione che le ha fatte proprie anche nelle dichiarazioni programmatiche delle tre Giunte Melis. Nonostante le molte parole spese, che sono ormai un fatto notorio, per la perdurante, reiterata assenza di iniziative concrete da parte della Giunta, i bei concetti e le analisi talvolta sottili contenuti nelle dichia-

razioni programmatiche restano nel limbo delle astrazioni. La promessa di una azione innovativa da parte della coalizione di sinistra si perde nei rivoli dell'ordinaria amministrazione, mentre la drammatica, dura realtà di chi non ha lavoro si aggrava ogni giorno di più. La spiegazione di tanta passività va, a nostro giudizio, ben oltre le lotte interne, le divisioni politiche, la corsa alla spartizione del potere, che pure impegnano questa coalizione per molto del suo tempo. Ciò che essa non ha è la tensione ideologica e l'unità di intenti necessarie per creare e attuare un preciso indirizzo politico-economico. La verità è che nessuna delle Giunte Melis ha espresso, come è compito istituzionale del massimo organo di governo della Regione, un indirizzo politico, e non l'ha potuto fare, essenzialmente, perché priva di quel substrato di affinità ideologica, culturale e storica tra le sue varie componenti che le consentirebbe, attraverso l'incontro dialettico, di pervenire ad un'organica e unitaria determinazione della linea di governo.

E tale incapacità ad esprimere un indirizzo politico ed economico è chiaramente dimostrata dalla mancata predisposizione di quegli atti che di tale indirizzo costituiscono la massima espressione, li richiama anche il collega Pili poc'anzi: il Piano pluriennale, il bilancio pluriennale, lo schema di assetto del territorio, la nuova legge di rinascita, la riforma della Regione e così via, atti che possono in qualche modo consentire quel processo di profondo rinnovamento tante volte promesso e mai attuato.

Ma vi è di più: l'incapacità a fronteggiare l'attuale congiuntura e di prospettare il futuro deriva, a nostro giudizio, anche dal fatto che non vi è sufficiente chiarezza né sulla complessità della manovra economica richiesta dalle disastrose condizioni della Sardegna, né sulle conseguenze che tale complessità comporta sotto il profilo della scelta degli strumenti operativi.

Nella radicale riforma degli strumenti di governo del mercato del lavoro, l'introduzione di nuove tecnologie, la riforma del sistema creditizio, la modifica del ruolo delle Partecipazioni statali, la trasformazione dell'assetto dei trasporti, per indicare solo alcuni dei provvedimenti necessari per lo sviluppo, danno un'idea della

complessità istituzionale, giuridica ed economica dell'azione di governo richiesta alla Giunta regionale. Tale azione, per sua stessa natura, coinvolge soggetti istituzionali diversi: Stato, Regione, Enti locali, soggetti economici, imprenditori, lavoratori, enti pubblici economici e richiede l'esercizio di funzioni pubbliche svariate; di legislazione, di amministrazione, di programmazione nonché l'attuazione e il controllo dei comportamenti economici in senso stretto. Perché un'azione di governo tanto complessa pervenga a un qualche risultato è necessario che innanzitutto possa giovare di un quadro di riferimento politico istituzionale e legislativo estremamente chiaro. In altri termini una manovra economica non sostenuta da un assetto politico-istituzionale efficiente, da una chiara ripartizione delle funzioni tra gli enti di governo del territorio, da procedimenti programmatori agili e funzionali è destinata, come del resto dimostra la storia più recente, ad un inevitabile fallimento. E in tale prospettiva le grandi riforme istituzionali, oggetto di tanti dibattiti, assumono un significato e una pregnanza che va al di là di astratte disquisizioni sulla funzionalità dell'amministrazione, poiché rappresentano l'irrinunciabile postulato di ogni seria azione sulla via dello sviluppo economico. A giudizio della D.C. sarda è altrettanto necessaria una riflessione critica sui procedimenti programmatori vigenti, alla luce, sia della crescente complessità del quadro delle risorse disponibili, sia della variegata tipologia quantitativa degli interventi indispensabili nei vari settori economici: i fondi statali ordinari, il FIO, le risorse straordinarie, la legge di rinascita, i fondi CEE, la legislazione sul Mezzogiorno, la 64, la legislazione sulla riconversione industriale, sul trasferimento di nuove tecnologie alle imprese, sull'imprenditorialità giovanile, sul contenimento dei consumi energetici, il piano agricolo nazionale, la riforma dell'assetto agropastorale di cui ampiamente e diffusamente e con grande competenza ha testé parlato l'onorevole Pili, sono efficaci strumenti della manovra economica solo se basati su un atto di programmazione che ne preveda un armonico e coordinato utilizzo.

Una conferma diretta di quanto sia oggi es-

senziale porre l'accento su tale ruolo della programmazione — mi dispiace che non ci sia né l'Assessore né il Presidente della Giunta — ci viene fornita in negativo dal comportamento delle varie Giunte Melis. La mancata predisposizione a distanza ormai di anni dalle baldanzose promesse di atti di programmazione generale (Piano e bilancio pluriennale, schema di assetto del territorio) e di settore (Piano pluriennale della formazione professionale, secondo piano sanitario) ha consentito il proliferare di provvedimenti tampone, ha aggravato lo sconcio della totale assenza di raccordo con la normativa nazionale esistente in settori vitali per lo sviluppo e l'occupazione, ha permesso l'accantonamento di provvedimenti potenzialmente in grado di incidere con efficacia sulla nostra situazione economica (vedi zona franca) e infine rischia di vanificare gli effetti positivi di provvedimenti quali il programma oggi in discussione che richiedono un gravoso sforzo finanziario dello Stato e della Regione.

Proseguendo sulle notazioni e sul ruolo di coordinamento proprio della programmazione ho parlato, e non a caso, della necessità di una revisione critica degli strumenti forniti dalla legislazione regionale in vigore. Ritengo infatti che tali strumenti siano carenti. Per esempio, in ordine ad una delle condizioni essenziali per il pieno svolgersi della funzione unificante degli atti di programmazione, l'assetto dei rapporti tra la Regione da un lato, le forze imprenditoriali, sindacali e gli enti territoriali minori dall'altro, è noto che la legge 33 configura la partecipazione di imprenditori e sindacati all'attività di programmazione come una mera consultazione e che tale schema è ripetuto senza variazioni dalle diverse leggi di settore. Di fatto poi questa consultazione raramente, soprattutto con le Giunte Melis, ha avuto carattere preventivo e spesso è mancata del tutto, come hanno puntualmente dimostrato i fatti. Alla radice di tale comportamento sta l'erronea e datata convinzione che le scelte di programmazione elaborate in sede politica debbano essere le fonti prime mentre le scelte produttive ed aziendali siano giudizi a posteriori, cioè semplici atti di adesione alle indicazioni provenienti dalla sede politica, quasi che l'auto-

nomia decisionale dell'impresa non consista innanzitutto in un'autonoma capacità di programmare. In realtà la programmazione può nascere solo da un'opera di costante confronto e coordinamento delle molteplici scelte produttive elaborate in sede aziendale, con gli obiettivi di governo dell'economia elaborati nelle sedi politiche e sindacali, e richiede il confronto, la mediazione e il negoziato tra sedi decisionali aziendali, sedi decisionali sindacali e sedi decisionali politiche. Questo è il significato ed il senso della partecipazione dei principali operatori economici all'attività di programmazione. In tale prospettiva è necessario configurare forme istituzionalizzate e permanenti di rapporto tra le componenti mediante la creazione di organi a composizione mista che siano sede di confronto e di elaborazione concordata degli atti di programmazione.

Ancora più insoddisfacente è l'attuale assetto dei rapporti Regione-Enti locali, sia per carenze direttamente riconducibili alla legislazione regionale in materia di programmazione, sia per carenze derivanti dalla legislazione statale sull'ordinamento e sulla finanza delle autonomie locali. Cominciando da quest'ultimo profilo occorre innanzitutto richiamare l'urgenza della riforma delle autonomie locali per il ruolo essenziale che l'ipotizzato ente intermedio sarà chiamato a svolgere in tema di programmazione. Esso infatti dovrà costituire il punto di snodo della programmazione a maglie larghe della Regione, volta alla fissazione del quadro di riferimento sui vincoli essenziali per lo sviluppo economico e l'assetto territoriale nel lungo e medio periodo e la programmazione a maglie strette, immediatamente operativa dei Comuni. In ordine allo stato della finanza locale, uno dei più grossi ostacoli frapposti alla programmazione regionale deriva dal fatto che le autonomie locali, checché ne dica l'Assessore agli affari generali, hanno una notevole indipendenza dalla Regione sotto il profilo delle risorse, dato che una parte rilevante dei flussi finanziari trasferiti al loro bilancio, lo sappiamo tutti, deriva direttamente dallo Stato, mentre solo una quota limitata e progressivamente decrescente è originata da provvedimenti regionali. Le Regioni pertanto possono influire poco sulle scelte di bilancio degli enti in-

fraregionali, con la grave conseguenza dell'impossibilità di un reale coordinamento tra programmazione regionale e programmazione provinciale e comunale. Questa situazione inoltre è aggravata — questa è la prima delle carenze della nostra legislazione — dalle caratteristiche dei trasferimenti finanziari dalla Regione agli Enti locali.

Occorre premettere che tali finanziamenti, tali trasferimenti di fondi hanno differenti caratteri a seconda del loro effetto di programmazione, vale a dire delle conseguenze che determinano sul comportamento dei destinatari. Si distinguono così trasferimenti chiusi ed aperti, a seconda che il loro ammontare sia predeterminato dall'Ente trasferente, oppure collegato al comportamento di spesa dell'Ente beneficiario. Come pure si parla di trasferimenti incentivanti e disincentivanti a seconda che siano regolamentati oppure no, in modo da provocare o meno una reazione di carattere finanziario ed organizzativo in chi li riceve. Non credo sfugga a nessuno l'importanza, sotto il profilo dell'indirizzo e del controllo dell'attività economica degli Enti locali, di una scelta a favore di trasferimenti aperti ed incentivanti. La realtà purtroppo è diversa: in Sardegna i trasferimenti agli Enti locali sono per lo più chiusi e scarsamente incentivanti, per averne conferma basta analizzare un qualsiasi provvedimento legislativo della Regione che applichi lo schema procedimentale delineato dalla legge 33.

Dunque la Regione, oltre a non poter influire sulla programmazione finanziaria delle autonomie locali per quel che concerne i flussi di risorse derivanti dallo Stato, traslascia anche le funzioni di indirizzo e di controllo sulle risorse che eroga direttamente. Oltre a ciò la legislazione regionale in materia di programmazione tende a ripetere nel rapporto con gli Enti locali gli stessi e ben noti errori imputabili allo Stato nel suo rapporto con la Regione: partecipazione agli atti di programmazione in sedi occasionali ed in funzione meramente consultiva, scarsità di coordinamento per procedimenti, competenze e contenuto tra vari atti di programmazione, inadeguatezza delle forme di controllo sugli atti dovuti da parte delle autonomie locali. E' quindi evidente che, se

non si modificano tali presupposti, non vi è atto di programmazione regionale che possa efficacemente influire sulle modalità dello sviluppo, non essendo in grado né di prevedere il comportamento di imprese e forza lavoro, né di influire sul comportamento finanziario degli Enti locali. In altri termini, allo stato attuale, proprio perché manca un effettivo collegamento con i soggetti economici e con gli altri enti territoriali, quella regionale è solo un'autoprogrammazione e non un'eteroprogrammazione. Anche il supporto, comunque, di un assetto politico-amministrativo funzionale e di un quadro legislativo chiaro nei fini, organico e coordinato nei procedimenti, una buona programmazione non è attuabile se mancano opportuni strumenti di conoscenza della realtà economica e sociale. Non esiste infatti, onorevole Assessore, atto di programmazione, e più in generale atto di politica economica, per quanto di portata limitata, che possa prescindere da un'accurata raccolta e selezione dei dati inerenti al contesto sul quale deve incidere, da una rigorosa analisi di questi dati, dagli effetti che la manovra economica potrebbe produrre, dall'esatta conoscenza dei provvedimenti legislativi ed amministrativi esistenti con cui l'atto progettato deve combinarsi.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MURA.

(Segue FLORIS). Ebbene, la nostra è tra le poche Regioni che primo, non si è ancora dotata di strutture specificatamente rivolte alla raccolta e selezione dei dati più significativi della realtà economica e sociale isolana: penso all'Osservatorio del lavoro. Secondo, non sfrutta in maniera adeguata le strutture esistenti: penso al Centro di programmazione. Continua ad ignorare il potenziale di conoscenza proprio di istituzioni (ad esempio l'Università) ed Enti (si pensi agli Istituti di credito, alle Organizzazioni sindacali degli imprenditori e dei lavoratori) che, per fini diversi, si avvalgono da tempo di strumenti di indagine del tessuto economico. I risultati cui si perviene quando si programma senza il supporto di un quadro conoscitivo sono emblematicamente rappresentati da quell'ineffabile documento che è il progettato Piano sul lavoro dell'Assessore del

lavoro; quasi che vi sia l'aprioristica convinzione della bontà delle soluzioni proposte per il problema occupazionale, in tutto il documento si prescinde da un'analisi accurata dello stato qualitativo e quantitativo dell'offerta e della domanda del lavoro, dall'indicazione della composizione per età, sesso e livello di qualificazione della disoccupazione, dall'individuazione dei settori produttivi attualmente in fase trainante, dall'incidenza sui livelli occupativi dei tanti provvedimenti statali e regionali in materia (cito a memoria: legge sull'imprenditorialità giovanile, sui contratti di formazione lavoro, le norme sui giacimenti culturali e sui cantieri scuola, la legge sull'occupazione giovanile). Non c'è dunque da stupirsi gran che se, a livello di scelte operative, il Piano non è altro che la rimasticatura di soluzioni ormai sperimentate: cantieri scuola, contratti di formazione lavoro, cooperative giovanili, nell'ottica di finanziamenti a pioggia con un costo per la Regione al limite del fantascioso. Tutto questo senza il benché minimo accenno ai procedimenti necessari per il funzionamento del Piano, alle funzioni proprie della Regione e degli Enti locali, ai rapporti con i provvedimenti già in vigore, ai sistemi di controllo e di valutazione dei progetti.

A questo punto ci chiediamo come sia possibile che una Giunta di sinistra elabori un documento di tale valenza politica ed economica accantonando con tanta disinvoltura quel concetto chiave del metodo marxista di analisi del reale riassunto nella celebre massima di uno dei suoi più grandi esponenti: "per modificare la realtà occorre conoscerla".

MULEDDA (P.C.I.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Noi non siamo marxisti.

FLORIS (D.C.). Ma forse l'umile ed attenta riflessione sul proprio patrimonio filosofico, la rilettura dei grandi del pensiero marxista non si conciliano con la gestione del potere. Troppo grande è il rischio di dover fare i conti con molesti dubbi sulla validità e sulla coerenza ideologica del proprio operato. Abbiamo parlato di riforma della Regione e di riforma delle autono-

mie e della finanza locale come atti essenziali per dotare l'azione di governo per lo sviluppo e l'occupazione di un assetto politico-amministrativo efficiente. Abbiamo indicato — e lo ha fatto in maniera compiuta il collega Soro ieri — nell'incentivazione dei meccanismi di avvio di un processo produttivo endogeno e nell'individuazione di strumenti di reale controllo sui modi di formazione della domanda e dell'offerta di lavoro le linee direttrici della politica per lo sviluppo. Ciò si traduce nella necessità di una radicale riforma degli strumenti di governo del mercato del lavoro, di una più equa politica di distribuzione dei redditi, dell'adozione di provvedimenti mirati alla mobilità della forza lavoro, della riforma del sistema di formazione professionale, della regolamentazione normativa delle figure professionali emergenti. Sul piano dell'offerta vi è l'esigenza di introdurre produzioni caratterizzate da nuove tecnologie ad alto valore aggiunto, di individuare opportune strategie di interazione tra imprese e ricerca scientifica, di sviluppare servizi di consulenza finanziaria, di riformare il sistema creditizio, di rinegoziare il ruolo delle partecipazioni statali, di attuare una radicale riforma del sistema dei trasporti. A parte il valore propositivo per il governo dell'economia insito in questa elencazione, ciò che vorrei sottolineare è la circostanza che si tratta per lo più di iniziative di spettanza esclusiva dello Stato. E' quindi di vitale importanza per la Sardegna, la capacità dei suoi organi di governo di presentarsi allo Stato come parte negoziale forte, in grado di ottenere quelle iniziative legislative senza le quali lo sviluppo economico e sociale resterà una chimera.

E qui veniamo ad un altro punto dolente della politica di questa Giunta: la forza negoziale cui ci riferiamo non si identifica, né con la sterile contrapposizione frontarle, né con la proterva affermazione dei propri diritti, essa implica la capacità di elaborare soluzioni, prospettive razionali e vantaggiose per entrambe le parti, la consapevolezza che Stato e Regione sono enti rappresentativi del medesimo popolo sovrano, rivolti perciò stesso al soddisfacimento di un interesse comune, e la capacità di cogliere l'utilità di una cooperazione continua con le altre realtà regionali. La situazione concreta purtroppo è ben

diversa, il rapporto con lo Stato è segnato da una pericolosa tendenza all'antagonismo e all'isolazionismo, che ha la sua causa in un malinteso concetto di autonomia e di specialità che paga in termini di facile propaganda, ma è del tutto improduttiva sul piano dell'azione di governo. E' mancato, specie da parte di alcune forze politiche che soffrono ancora di un eccessivo dogmatismo ideologico, qualunque sforzo per avviare un dialogo col Governo centrale, sia pure improntato, data la diversità di composizione politica, su criteri di confronto critico e dialettico. Arroccata su posizioni di rigida chiusura, questa Giunta non ha dunque utilizzato né le sedi istituzionali di incontro con gli organi di governo, né quelle destinate alla creazione di proficui rapporti con le altre regioni, perdendo così l'ennesima occasione per una politica di fatti e non di parole a favore dello sviluppo e dell'occupazione.

Alla luce di queste considerazioni, non può non essere fatta una riflessione sull'attuale fase politica regionale che vede emergere preoccupanti contraddizioni e pericolose involuzioni. Occorre fare chiarezza sui metodi e sui contenuti di un'azione politica tesa a scardinare lo stesso sistema fiduciario istituzionale, non so se inconsciamente, o per scelta, e costringere alcune forze politiche che, pur stando in maggioranza, cavalcano impunemente il cavallo dell'opposizione per trarne gli sperati frutti, e mostrare apertamente i propri obiettivi. L'attuale fase politica è figlia naturale delle due precedenti Giunte Melis che hanno governato la Sardegna per tre anni, con una maggioranza che dall'agosto del 1984 ha occupato tutti gli spazi di governo e tutti gli spazi nelle istituzioni, attuando una strategia di isolamento di tutti gli altri soggetti attivi della politica e dell'economia, chiamati solo a pronunciarsi su scelte già operate. E' sufficiente rileggere la cronaca politica dal 1984 ad oggi per rendersi conto che il rapporto Regione-Governo, Regione-Sindacati, Regione-imprenditori, Regione-università e cultura, Regione e parti sociali, Regione e consulta per l'emigrazione, Regione e società in genere, nelle sue varie articolazioni, che domandano e cercano contatti per crescere e progredire si è indebolito, imposto dall'alto di una concezione di proclami per una politica defi-

nita nuova e innovativa di governo delle sinistre. Politica che invece ha bloccato quel cammino lento, faticoso ma produttivo e di svolta reale che si era avviato nel 1982-'83 attraverso un governo regionale che aveva finalmente trovato vie...

(Brusio in Aula).

So che ormai non interessa più nulla a nessuno in quest'Aula ma lo facciamo "per la storia", perché rimanga almeno agli atti del Consiglio.

MULEDDA (P.C.I.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Quando parla il Capogruppo il Gruppo dovrebbe essere presente.

FLORIS (D.C.). Ah! sì? Anche la Giunta dovrebbe essere presente, anche il suo Presidente che abbiamo visto soltanto in occasione delle sue elezioni, per tre volte, poi non lo abbiamo più visto. I fatti e gli atti di quel periodo cui mi riferivo, fecondo di un'esperienza che doveva essere cementata e che invece è stata interrotta nel 1984, non certo per volontà della Democrazia Cristiana e, tanto meno, per scelta dei cittadini della Sardegna, i fatti e gli atti di quel governo pentapartito a guida D.C. che aveva avviato un diverso e produttivo confronto di metodo e di sostanza con le forze vive della società isolana, col sindacato nazionale e col governo dello Stato a guida socialista, i fatti e gli atti di quel governo regionale sono qui a testimoniare il lavoro creativo svolto da un'alleanza politica che aveva intrapreso iniziative concrete per lo sviluppo della Sardegna all'interno delle quali obiettivi prioritari erano il lavoro e l'occupazione che anche in quel periodo costituivano il nodo più difficile da sciogliere. Orbene, le due prime Giunte Melis, anziché portare avanti le politiche avviate hanno optato per il nuovo, per il cambiamento, senza però aver pronto un progetto politico alternativo, e lo hanno fatto nel peggiore dei modi occupando tutti gli spazi, come dicevamo prima, di governo nelle istituzioni e negli enti ed emarginando l'apporto dialettico e propositivo delle opposizioni,

della Democrazia Cristiana in particolare. Si è inaugurato così un periodo triste di presenzialismo, di personalismi e di presidenzialismo che ha distolto la Giunta dal suo compito istituzionale che è quello di governare con atti concreti, mentre il Consiglio, nel suo ruolo di organo che deve operare scelte politiche, è sistematicamente espropriato da un Esecutivo prevaricatore e petulante. Con questi limiti, con questi problemi, con le preoccupazioni dei partiti della maggioranza che cercavano di ritagliare, ognuno per conto proprio la maggiore fetta e la più consistente rendita di potere si è giunti alla crisi e alla Giunta Melis *ter*, che avrebbe dovuto chiarire e superare quelle contraddizioni e dare alla Sardegna un governo regionale in grado di risolvere i problemi della nostra società.

Invece, votata a fatica la fiducia alla Giunta, sono emersi nuovamente i conflitti, i mali di un accordo tra i partiti di sinistra e laici che non è, come non è mai stato una vera alleanza politica. I nodi da sciogliere, bene individuati dall'onorevole Pubusa due giorni dopo il voto dell'agosto scorso, e quelli più specifici individuati ultimamente dall'onorevole Dadea, non sono che la dimostrazione di quanto la D.C. va denunciando circa i limiti, le incapacità, le inconcludenze di un accordo a sinistra che rischia di far fallire l'intera legislatura. Non è il caso di ripercorrere le tappe di questo fallimento che abbiamo puntualizzato nel corso del recente dibattito sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta, ma è d'obbligo fin d'ora fare un'analisi, un raffronto delle tappe di un'esperienza che continua, un'esperienza dannosa per il progresso della Sardegna, bollata da tutti come inconcludente e inaffidabile. Non uno degli impegni sottoscritti è stato mantenuto; oggi si tenta disperatamente di ricucire strappi, di ripercorrere strade abbandonate, di sollecitare solidarietà rifiutate con i fatti. Il Melis *ter* è nato come governo regionale nel quale si doveva privilegiare e consolidare la collegialità, come metodo e come indice di efficienza della Giunta.

A fronte di questo impegno assistiamo a giornalieri scorribande e proclami di singoli Assessori; ce lo documentano le stesse informazioni fornite dalla Giunta regionale che fanno emerge-

re iniziative personali, gestite fuori dalla Giunta medesima, creando fantasmi ed illusioni prima ancora che i provvedimenti dei singoli Assessori diventino atti propri della Giunta, della maggioranza e delle forze politiche nelle sedi istituzionali competenti. Emerge così uno scoordinamento complessivo e particolare rispetto alla stessa politica di programmazione e di sintesi per lo sviluppo; emergono le politiche autonome dei singoli Assessori e dei singoli partiti, finalizzate al conseguimento di immagini e di consensi particolaristici. Come classificare altrimenti le iniziative dell'Assessore degli affari generali, sulla riforma della Regione; quelle dell'Assessore del lavoro, sull'occupazione; dell'Assessore della pubblica istruzione, sulla politica dell'ambiente; dell'Assessore degli enti locali, sui problemi delle coste; dell'Assessore dei trasporti, sul problema delle strade di grande comunicazione e la stessa sortita del Presidente della Giunta sulle servitù militari e sul rapporto Regione-Governo? Altro che collegialità della Giunta in capo al suo Presidente! Il Melis-ter ha portato una novità, dobbiamo prenderne atto, e nel prenderne atto la D.C. non può non rilevarne e denunciarne alla pubblica opinione la pericolosità politica e istituzionale: in contrapposizione alla conclamata collegialità della Giunta, è chiara e prepotente un'inversione di tendenza che ha portato a far emergere i singoli componenti della Giunta regionale che hanno incrementato il loro presenzialismo, più o meno autonomo, più o meno pagato sulle pagine dei giornali, a tutto scapito dello stesso Presidente, ridotto al rango di rappresentanza esterna — peraltro mitigata rispetto al passato — quasi relegato in un contuccio ad assistere ai fuochi d'artificio dei suoi Assessori che, non solo ignorano l'esigenza di un coordinamento da parte del Presidente e della collegialità del Governo regionale, ma calpestano le istituzioni, questa Assemblea ed i suoi rappresentanti, attraverso iniziative che non possiamo ignorare, come se nulla fosse accaduto. Non possiamo non ricordare, anche se rimarremo soli, le reiterate prevaricazioni, onorevole Assessore della programmazione, sui Piani integrati mediterranei e sui programmi del Mezzogiorno, come non possiamo non denunciare la gravità delle iniziati-

ve dell'Assessore del lavoro che presenta alla Giunta ed alla stampa un fantomatico piano dell'occupazione, ignorando del tutto, signor Presidente del Consiglio, gli impegni solennemente assunti in questa Assemblea dalla Giunta nel suo complesso quando, nel novembre del 1986, venne approvato uno specifico ordine del giorno che vincolava la Giunta a precise azioni politiche. Così come non si può passare sopra con leggerezza alla riforma della Regione, presentata dall'Assessore degli affari generali che, animato da sacro zelo e da grande impegno di neofita, ha avviato un progetto di modifica istituzionale dello stesso Governo della Regione, ignorando — come abbiamo già rilevato — l'esistenza della Commissione consiliare per la riforma dello Statuto e quindi dell'organizzazione, del ruolo e delle funzioni stesse della Giunta regionale, organo statutario della Regione, innanzitutto, e senza nemmeno farci sapere cosa ha prodotto a questo proposito il gruppo di esperti nominato dalla Giunta, risultati ai quali il presidente Melis ed i precedenti Assessori degli affari generali si sono appigliati per giustificare il ritardo con il quale procedeva la riforma della Regione. A meno che il disegno di legge dell'Assessore degli affari generali, che è bene ricordarlo è il collega del Partito comunista onorevole Barranu, non sia un avvertimento politico-strategico al Presidente sardista Melis, al quale si vorrebbero affiancare due Vicepresidenti con il compito di limitarne ancora di più il ruolo e la presenza attiva, ipotizzando fin d'ora un vertice tripartito: P.S.d'Az., P.S.I., P.C.I. che potrebbe anche essere una strategia del futuro, una svolta da accelerare al massimo per far fuori i piccoli incomodi.

Queste sono le uniche novità nel metodo e nella sostanza della Giunta Meli-ter; novità contro le quali la Democrazia Cristiana eserciterà una opposizione dura e intransigente perché sono metodi e progetti inammissibili in democrazia, autoritari e prevaricatori, non rispettosi dell'ordinamento istituzionale. Bisogna essere coerenti e corretti, non si possono impunemente ignorare e violare i ruoli e gli impegni statutariamente e politicamente garantiti, solo per il gusto di fare spettacolo politico ed interesse di parte. La D.C. è stata sempre per le cose concrete, ha sollecitato

da tre anni e mezzo la Giunta e la maggioranza a misurarsi sui fatti e sulle scelte che contano. La Democrazia Cristiana ha dichiarato sempre la propria disponibilità ad un rapporto e ad un apporto costruttivi, mettendo in campo le sue capacità e la sua cultura di governo, avendo coscienza che rappresenta un terzo e più di tutto l'elettorato sardo, una vasta parte quindi di cittadini che hanno il diritto di far valere le proprie scelte e le proprie proposte attraverso il partito che, più di ogni altro, può garantire loro, per la fiducia che ha ricevuto, politiche di progresso e di sviluppo. La Democrazia Cristiana sarda ha atteso in questi anni, ed in questi ultimi mesi, dopo le garanzie solennemente offerte dal presidente Melis in quest'Aula nel discorso di insediamento del suo terzo governo, ha atteso il rispetto di questi impegni, ha atteso pazientemente che ci fosse una reale apertura nei suoi confronti e una ricerca di collaborazione concreta nell'interesse dei sardi. Alla disponibilità della D.C. non si danno invece risposte, anzi si preannunciano ulteriori discriminazioni e il rifiuto sistematico del confronto originale che può dare un partito popolare democratico e autonomistico da parte di una maggioranza ancor più arroccata e chiusa a riccio nel proprio aureo, quanto deleterio, isolamento. Ma quel che più preoccupa è l'atteggiamento dei partiti nazionali che, nelle sedi più alte sono propugnatori dell'esigenza di far risaltare il ruolo del Parlamento, considerato il ganglio vitale — come diceva Martelli pochi giorni fa — della democrazia, dove le stesse Commissioni vanno riformate subito per essere funzionali al disegno costituzionale di restituzione all'organo legislativo primario del suo ruolo e della sua potestà di motore delle scelte e delle politiche di sviluppo. Nella Regione sarda invece ci si prepara, quasi in sordina, al rinnovo delle Commissioni, in modo funzionale, esclusivamente alle esigenze dei partiti della maggioranza che occupano da oltre tre anni e mezzo le Commissioni e il governo, fatto forse unico nel panorama regionalistico italiano, con una strategia che sa più di stalinismo che di democrazia.

In questi anni, con tale strategia, si è consolidata una sorta di preminenza del potere della Giunta nei confronti del Consiglio, spesso, anzi

quasi sempre, prevaricato — come più volte denunciato, non solo dalla Democrazia Cristiana — nelle scelte fondamentali per lo sviluppo; con qualche distinguo per alcuni esponenti del Partito socialista, certo sensibili più di altri alla tutela delle prerogative proprie del Consiglio che l'Assemblea non può delegare ad alcun organo e, tanto meno, alla Giunta. E' una strategia che i partiti della maggioranza hanno consentito ed agevolato e che ancora tendono a favorire, se è vero come è vero, che, anziché por mano prioritariamente alla ricerca di una diretta funzionalità delle Commissioni consiliari, alla programmazione e allo sviluppo, riaccorpando e meglio adeguando le loro competenze, vogliono lasciare tutto come è senza nulla innovare e modificare, permettendo così ai partiti della maggioranza di governare Esecutivo e istituzioni, soffocando il ruolo statutariamente garantito alle opposizioni.

Se i partiti della maggioranza intendono proseguire su questa strada, che viola oltre tutto i principi e i valori della democrazia parlamentare lo dicano oggi, visto che ormai ci separano pochi giorni da un atto così importante politicamente, e lo dicano apertamente, sapremo trarne le conseguenze, dando al popolo — che rimane sovrano — nei modi e nei tempi opportuni le indicazioni perché una simile concezione dell'autonomia e dello Statuto, vessatoria e anti-democratica, venga spazzata via dalla Regione sarda. Perché il ruolo dell'opposizione possa essere, oltre che propositivo, anche costruttivo, è necessario, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, che anche l'opposizione possa svolgere le sue funzioni, nel rispetto più assoluto delle istituzioni e delle norme che ad esse presiedono.

A che valgono gli appelli del Presidente della Giunta? A che valgono gli appelli del Segretario nazionale del Partito Sardo d'Azione rivolti alla Democrazia Cristiana, se poi nelle sedi e nelle scelte che contano le proposte dell'opposizione vengono messe in un cantuccio e se il Consiglio viene chiamato solo a ratificare progetti e programmi decisi in altre sedi con visioni parziali e talvolta settarie che di fatto frenano, come hanno finora frenato, ogni contributo al rinnovamento, al cambiamento, al progresso, allo sviluppo e all'occupazione?

Perché non dire che è un accordo di potere quello che si è realizzato in Sardegna nel 1984 e che ha fallito i suoi obiettivi? Che il popolo sovrano ha diritto ad un governo che realizzi cose concrete e non ad un *puzzle* di parole e di fantasticherie?

L'obiettivo di fondo, oggi come ieri, è l'occupazione, lo sviluppo è finalizzato tutto ad abbattere la triste piaga della disoccupazione di cui la Sardegna detiene il primato. Occorre ricordare a chi lo avesse dimenticato che nel gennaio del 1986 la Democrazia Cristiana ha presentato la sua mozione sull'occupazione, un documento che poteva e doveva costituire la base per un'intesa globale di tutte le forze vive della società sarda; una proposta che poteva e doveva provocare una reale mobilitazione di tutte le risorse umane e finanziarie intorno ad un progetto complessivo di sviluppo moderno avanzato e autonomistico. Ci son voluti ben dieci mesi perché un'iniziativa così importante della Democrazia Cristiana, che esercitava il suo ruolo di grande partito popolare e di forza viva dell'opposizione, arrivasse in quest'Aula per un confronto serio e concreto. Il Partito Comunista Italiano dimostrò allora una grande contrarietà a tale iniziativa, il suo capo delegazione nella seconda Giunta Melis, l'attuale Assessore del lavoro, la bollò con parole di fuoco, relegandola al rango di iniziativa demagogica e strumentale. La Democrazia Cristiana provocò anche il dibattito, ricorrendo purtroppo alle norme statutarie di convocazione straordinaria del Consiglio e, dopo tale dibattito, questa Assemblea assunse nei confronti del governo regionale un impegno solenne.

La Democrazia Cristiana non può che denunciare in questa Assemblea, fino a prova contraria depositaria della volontà del popolo sardo, che di questa volontà la Giunta regionale e il precedente Assessore del lavoro hanno fatto l'uso peggiore; se ne sono volutamente dimenticati, tant'è che si è arrivati alla Giunta Melis *ter* senza che venissero, non dico attuati, ma almeno avviati gli impegni del novembre 1986, che la stessa maggioranza aveva votato e approvato. Di più, l'attuale Giunta e l'Assessore del lavoro, esponente del Partito comunista, della volontà del Consiglio e degli impegni della maggioranza

hanno dimostrato di non tenere conto, se è vero come è vero che hanno avviato quel fantomatico piano dell'occupazione di cui troppo si è parlato, cancellando, con una arroganza inusitata, le indicazioni di metodo e di sostanza assunte dal massimo organo democratico della nostra autonomia.

E' questo, onorevoli colleghi, un sintomo grave del degrado ormai raggiunto nell'esercizio di un potere sfrenato; un degrado contro il quale la D.C. si erge, con la forza del consenso popolare che legittima il suo ruolo di maggior partito sardo e con le sue proposte politiche attente alle esigenze della gente. Contro questi metodi la D.C. porterà avanti le sue proposte, signor Presidente e onorevoli colleghi della maggioranza; utilizzerà tutti gli strumenti concessi dalle norme statutarie e democratiche, accentuerà il collegamento diretto con la società ed il rapporto con la base popolare, raccorderà la sintesi di analisi generali e di settore della situazione reale e delle prospettive di sviluppo della Sardegna per essere come sempre protagonista dei destini del popolo sardo.

Onorevole Presidente e onorevoli colleghi, quando la Democrazia Cristiana sarà costretta a utilizzare questi strumenti di democrazia reale, perché altrimenti le proprie proposte non troveranno quella accoglienza che la maggioranza, a parole, sollecita, mentre l'esercizio di un potere assolutista, di fatto, blocca e annulla, non si venga a dire che la D.C. fa dell'ostruzionismo preconcetto. O non ci si taccia di qualcosa che la fantasia corta dei partiti della maggioranza vorrà inventare, con terminologie assimilabili più a fuochi artificiali che ad atti concreti politici; laddove di questi ultimi la Sardegna ha bisogno per crescere al passo con i tempi e guardare al futuro.

La Democrazia Cristiana sarda lavora dunque per una strategia che coinvolga e solleciti anche la stessa Democrazia Cristiana nazionale ed i suoi rappresentanti in Parlamento, perché la voce del popolo sardo possa trovare ascolto adeguato ai suoi bisogni. In un tale contesto non può non preoccupare la D.C. sarda il ruolo assunto in Sardegna dai partiti nazionali. Essi hanno divaricato impegni e responsabilità, abbandonando tra l'altro, senza alcuna valida motivazione politica,

la nuova esperienza di un diverso confronto con il precedente Governo nazionale a guida socialista; un confronto più aperto e più attento ai problemi della Sardegna, un confronto che tutte le forze politiche regionali, sociali, imprenditoriali e culturali, considerarono positivo per le prospettive di sostanza e non solo di metodo che ne erano derivate.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SANNA.

(Segue FLORIS). Con le Giunte di sinistra, affatturati dall'originalità della formula in preda alla frenesia di voler cavalcare la novità di un'alleanza che nasceva incerta nei programmi e nei progetti politici, ma decisa nel relegare aprioristicamente all'opposizione la Democrazia Cristiana, i partiti nazionali di democrazia laica e socialista hanno consentito che si ponesse una pietra, anzi un macigno, sopra uno dei risultati politici più significativi della storia più recente dell'autonomia: il Governo nazionale è venuto in Sardegna per concordare con la Regione le strategie del suo futuro. Che sia stato il Partito comunista, o che sia stato il Partito Sardo d'Azione a non consentire in questi ultimi tre anni di consolidare il nuovo rapporto Regione-Governo,

non preoccupa eccessivamente la Democrazia Cristiana. Quel che preoccupa è il ruolo subalterno, remissivo e agnostico del Partito Socialista Italiano e dei partiti laici che non possono certo considerare soddisfacente per le loro strategie complessive e appagante per le loro vocazioni autonomistiche, la semplice occupazione di posti di potere, seppure eccellenti, sacrificando immagine e consensi che le elezioni del giugno scorso hanno sufficientemente documentato.

Anche per questi motivi, signor Presidente, onorevoli colleghi, la Democrazia Cristiana sarda dall'opposizione, con un impegno serio e costruttivo, lavora con idee aperte ad un progetto politico alternativo che vede esaltati i valori democratici ed autonomistici e attuati reali programmi di crescita della Sardegna nel contesto nazionale ed europeo.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno questo pomeriggio alle ore 17.

(La seduta è tolta alle ore 13 e 08).

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Antonio Solinas
